

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA

IV LEGISLATURA RESOCONTO INTEGRALE

12.

SEDUTA DI MERCOLEDI 4 DICEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANTON GIULIO GALATI
E DEL VICEPRESIDENTE QUIRINO LEDDA

INDICE

	Pag.		Pag.
Sul processo verbale		TRENTO Rocco.	783
PRESIDENTE	771	REALE Italo	798
GIARDINI Ferdinando	771	Convocazione della prossima seduta.	802
Comunicazioni			
PRESIDENTE	771		
Interrogazioni, interpellanze e mozioni (annunzio)	772	Allegati	
Mozioni numeri 2,5 e 12 "Sull'ordine pubblico" - Svolgimento		Congedi	805
PRESIDENTE	772,795,796,802	Progetti di legge e loro assegnazione a Commissione (annunzio)	805
ARANITI Pietro.	788	Proposte di provvedimento amministrativo e loro assegnazione a Commissione (annunzio)	805
COSTANTINO Francesco	801	Richiesta parere	805
DI MARCO Augusto.	800	Informativa di Franco Marra, rappresentante delle tre segreterie calabresi delle organizzazioni sindacali Cgil - Cisl - Uil, sulla manifestazione antimafia del 7 dicembre p.v. a Reggio Calabria.	806
DI NITTO Aniello	791	Interrogazioni a risposta scritta	813
FUNARO Ernesto	799	Interrogazioni a risposta orale	818
MEDURI Renato	777,795,798	Interpellanza	820
OLIVERIO Gerardo	799	Mozioni	821
PRINCIPE Francesco, <i>Presidente della Giunta regionale</i>	784,801		
SPRIZZI Antonio	772,797		

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

Presidenza del Presidente Anton Giulio Galati

(Il Presidente onorevole Galati, prima di dare inizio ai lavori della seduta, dedicata ai problemi dell'ordine pubblico in Calabria, con la discussione delle mozioni presentate dai gruppi consiliari, invita Franco Marra, quale rappresentante delle tre segreterie calabresi delle organizzazioni sindacali Cgil - Cisl - Uil, a voler dare una informativa al Consiglio in ordine alla manifestazione anti-mafia, organizzata dalle stesse tre organizzazioni sindacali, per il 7 dicembre p.v. nella città di Reggio Calabria).

(E' riportata in allegato).

La seduta inizia alle 19.

PRESIDENTE. Ringraziamo Franco Marra dell'informativa resaci come Consiglio regionale.

Procediamo, ora, con la seduta formale.

Aniello DI NITTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale

Ferdinando GIARDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sul processo verbale ha chiesto di parlare l'onorevole Giardini. Ne ha facoltà.

Ferdinando GIARDINI. Signor Presidente volevo dire che nell'ultima seduta abbiamo convenuto di buon grado di evitare la lettura dei numerosi documenti presentati ai fini,

facilmente intuibili, di far sì che il Consiglio passa lavori speditamente.

Volevo solo aggiungere, a mo' di raccomandazione, all'onorevole Presidente della Giunta, di far sì, anche alla luce di questo comportamento, che gli onorevoli assessori, finalmente diano esito a qualcuna delle numerose risposte, sollecitazioni, documentazioni, interpellanze presentate da tempo. Allo stato, noi pur avendo avviato nel tempo documenti fin dall'atto dell'insediamento del Consiglio, non abbiamo, infatti, ricevuto ancora una risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Giardini, mi deve scusare; lei non può discutere di cose sulle quali la discussione non è aperta. Stiamo approvando il verbale. Ha da dire qualcosa in merito.

Ferdinando GIARDINI. Sul verbale desidero precisare, ad ogni buon fine, che se dovesse permanere questo stato di cose, saremo costretti a ritornare nelle nostre decisioni. Si facciano, quindi, le opportune considerazioni e si diano le risposte ai nostri quesiti; altrimenti non recederemo più dalle nostre richieste anche se le sollecitazioni dovessero pervenire da altri scanni di questo Consiglio.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni il verbale si intende approvato.

(E' approvato)

Comunicazioni

PRESIDENTE. Legge le comunicazioni.

(Sono riportate in allegato)

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

Il Consiglio della municipalità della Città di Buenos Aires, con ordinanza n. 40867 del 7 novembre 1985 ha sanzionato di denominare "CALABRIA" una piazza della Città. In occasione della cerimonia di inaugurazione sarà collocata una targa donata dal "Centro Emigrati Calabresi" di quella Città. Di tanto mi è stata data comunicazione in occasione della partecipazione alla Conferenza mondiale dell'emigrazione mediante consegna di copia degli atti ufficiali.

Annunzio di interrogazioni, interpellanza e mozioni.

DI NITTO, *Segretario*, legge: le interrogazioni, l'interpellanza e mozioni pervenute alla Presidenza.

(Sono riportate in allegato)

Mozioni numeri 2, 5, 19 "Sull'ordine pubblico - Svolgimento

PRESIDENTE. Passiamo alla trattazione delle mozioni: n. 2 dei gruppi di Sinistra Indipendente e Pci: "Sullo svolgimento del procedimento penale contro Piromalli ed altri presso la Corte d'Assise di Palmi"; n. 5 del gruppo Msi-Dn: "Sulla grave situazione dell'ordine pubblico e della Giustizia esistenti nella nostra regione"; n. 19 dei gruppi Pri-Dp-Sinistra Indipendente-Psi-Pci-Dc e Psdi: "Sulla barbara uccisione da parte della camorra napoletana del giornalista Giancarlo Siani".

Le mozioni sono riconducibili alla nostra determinazione di avviare il dibattito sui problemi dell'ordine pubblico in Calabria. Trattandosi di argomento di vasta portata e di notevole importanza, eccezionalmente la Presidenza non farà riferimento all'art. 97 del regolamento, invitando comunque i gruppi a sapersi meglio comportare in sede di aula. Chi illustra la mozione 8 n. 2. Prego onorevole Sprizzi.

Antonio SPRIZZI. Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, l'8 luglio di quest'anno abbiamo presentato una mozione, la n. 2, con la quale chiedevamo che si discutesse della situazione di drammatica emergenza nella quale versa la nostra regione a causa del clima pesante in cui si svolgeva il procedimento penale contro Giuseppe Piromalli più altri 61 imputati, davanti alla I Corte d'Assise di Palmi.

Avevamo posto l'esigenza di una discussione in aula anche se ciò poteva, in qualche modo, non essere del tutto ortodosso con lo Statuto, perché ritenevamo necessario che la massima assise Regionale della Calabria, fosse posta nelle condizioni di discutere tempestivamente su una situazione pesante e di emergenza...

Quirino LEDDA. Nonostante la gravità, oggi, siamo in pochi ad essere presenti...

Antonio SPRIZZI. Infatti, non siamo tutti presenti.

PRESIDENTE. Vi prego abbiate pazienza, ciò attiene alla responsabilità dei singoli consiglieri regionali.

Antonio SPRIZZI. Condivido pienamente l'osservazione del collega Ledda e, tuttavia credo che l'emergenza e la gravità della situazione calabrese in rapporto all'ordine pubblico - nonostante quel processo si sia concluso - non sia certamente diminuita; anzi, oggi, è ancora più preoccupante perché ha subito un ulteriore aggravamento come testimoniamo l'aumento degli omicidi, delle estorsioni, degli attentati dinamitardi, della guerra tra cosche mafiose, la ripresa dei sequestri di persona, il diffondersi delle azioni criminali connesse al traffico nazionale ed internazionale della droga.

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

In presenza di una tale situazione, grave e drammatica, sarebbe stato necessario che la massima assise calabrese discutesse in un clima diverso da quello di questa sera. Non posso non essere d'accordo con le considerazioni fatte poco fa dal compagno onorevole Ledda, non tanto per il giorno e per l'ora in cui è stato fissato il dibattito quanto per la maniera con cui si vuole portare avanti la discussione; si prova l'impressione che attorno alla mozione ci sia una grave sottovalutazione, che con il dibattito si voglia celebrare una sorta di rito; che un problema grave, drammatico, vitale per la nostra regione, venga messo in un cantuccio, non si vuole discutere adeguatamente, anzi si fa di tutto per esorcizzarlo, per toglierselo davanti.

Eppure la situazione nella nostra regione, se da un lato è grave e drammatica, dall'altro lato testimonia di una ripresa di attività, di iniziativa. E' un fatto di grande importanza che le organizzazioni sindacali nazionali abbiano deciso di tenere una grande manifestazione a carattere nazionale in Calabria contro la mafia.

Marra diceva prima: "è la prima volta che si tiene una manifestazione di questo genere". Credo che ciò contenga da una parte una forma di autocritica e, dall'altra, un fatto del quale non si può non dare merito alle organizzazioni sindacali di avere capito, finalmente, che la lotta contro la mafia è una questione che interessa complessivamente il mondo del lavoro in Italia, oltre che in Calabria;

Vi è, quindi, una ripresa di sensibilità rispetto a tale questione, manifestata, peraltro, anche da un movimento di giovani che, nelle settimane scorse e nei giorni scorsi, ha dato vita a della manifestazione anche nella città di Reggio Calabria.

Vi è, poi, una grande sensibilità anche da

parte della Chiesa, verso cui riteniamo occorra dare una grande attenzione proprio per la sua grande capacità di influire sugli orientamenti di grande masse di popolo della nostra Regione.

Ci troviamo in una situazione contraddittoria in Calabria; c'è da una parte una sensibilità diffusa rispetto al fenomeno mafioso ed all'esigenza di combatterlo, di liberarsene, ma ci troviamo anche di fronte a pericoli di sfiducia che rischia di generalizzarsi fra le popolazioni della nostra Regione.

Come si vive qua nella Regione Calabria, nei centri calabresi "più caldi"? C'è paura del ricatto e della violenza perché la democrazia non è efficiente in Calabria, anzi, è una conquista ancora da realizzare: molto spesso i cittadini per ottenere giustizia devono ricorrere al favore dell'amico ed, a volte, dei vari personaggi della politica, e, non di rado, in caso negativo, anche "agli amici degli amici". Vale a dire ai rappresentanti delle organizzazioni mafiose.

Se questo è vero, dobbiamo chiederci cosa rappresenti, oggi, la mafia, nella nostra Regione e nel Paese più complessivamente. In Calabria la mafia, certamente, rappresenta un ostacolo fondamentale ai processi di emancipazione, di sviluppo produttivo e propulsivo, di democrazia efficiente.

Non si possono accettare alcune interpretazioni distorte e di comodo secondo cui la mafia è nella sostanza, il portato di una condizione di sottosviluppo; al contrario la mafia si estende sempre più, se si mantengono condizioni di sviluppo distorto, di marginalizzazione della nostra Regione.

La mafia non è un fenomeno di classi subalterne e, qui in Calabria come in altri Paesi compresi gli Usa, è, anzi, parte integrante del sistema di potere.

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

In Calabria vi sono grandi povertà, vi è una marginalità determinata dal sottosviluppo da un divario qualitativo oltre che quantitativo fra il Mezzogiorno ed il Nord; c'è una grande piaga della disoccupazione, una precarietà diffusa per responsabilità certo dei governi nazionali, ma anche di quelli regionali e locali.

Facendo leva sulla politica clientelare ed assistenziale si sono determinate in Calabria grandi ricchezze lecite, ma anche enormi ricchezze illecite. Ciò ha responsabilità precise e credo non bisogna scandalizzarsi se di fronte ad una situazione di questo tipo, si dica che vi sono responsabilità da parte dei partiti di governo, che spesso diventano connivenze complicità.

Non mi scandalizzo, perciò, del fatto che il rappresentante dalle organizzazioni sindacali denunci la presenza nei partiti politici di esponenti mafiosi, anzi ritengo che questo andare denunciato.

Noi comunisti, abbiamo più volte denunciato l'accaparramento e la corsa al potere amministrativo in vigore, nella nostra Regione, ormai da tanti anni. In presenza di uno sviluppo distorto del nostro Paese e soprattutto della Calabria c'è bisogno di una forte volontà politica da parte dei partiti per rimuovere i corrotti dai loro vertici: tutto questo, occorre dirlo con forza, coinvolge il modo di essere dei partiti che hanno governato la nostra Regione.

Lo sviluppo distorto del nostro Paese è causa dei gravi squilibri e delle povertà della Calabria, ma anche delle grandi ricchezze che la mafia è riuscita a costruire, grazie a complicità e connivenze anche da parte di settori dello Stato e dell'apparato politico.

Ci siamo trovati, troppo spesso, di fronte ad una spesa pubblica incontrollata, non pro-

grammata, non finalizzata a processi di sviluppo; al contrario, l'arbitrio è diventato forma di governo, l'occupazione del potere, ha dato vita ad un vero e proprio, arrembaggio del territorio e delle nostre risorse.

La mafia per svilupparsi ha bisogno, onorevole Principe della connivenza e della complicità delle classi dirigenti che da 15 anni dirigono la nostra Regione, ha bisogno di quei meccanismi e di questo sistema di potere per poter mantenere e rafforzare il suo dominio.

La mafia si è potuta penetrare nel sistema di potere, perché il potere politico non ha avuto la capacità, la forza e la volontà di assumere posizioni di completo e reale rigetto, di fare scelte alternative a quelle fatte finora;

Mi chiedo perché sia possibile colpire in Calabria il potere criminale e "militare" di qualche cosca mafiosa e non si riesca, invece, mai a colpire quello che è stato definito il terzo livello, vale a dire le connivenze tra organizzazioni mafiose, i pubblici dirigenti, i rappresentanti del potere pubblico: eppure, qui in Calabria, abbiamo avuto personaggi politici che fanno, tuttora, parte dei partiti di governo, più volte condannati dalla magistratura ma nei cui confronti non si è avuto il coraggio di assumere posizioni nette, mettendoli da parte, emarginandoli.

La Regione dovrebbe fare bene la propria parte. Tuttora, da questo punto di vista, non mi pare di trovarsi di fronte ad una volontà politica che si manifesti adeguatamente. Nello stesso programma dell'attuale maggioranza, al di là di un fugace accenno iniziale sull'esistenza di un fenomeno mafioso contro il quale bisogna muoversi e combattere, manca una concezione che abbia l'obiettivo di sconfiggere la logica privatistica e clientelare che è, poi, l'humus sul quale si basano la crescita e il potere della mafia.

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

Non si è, neppure, pensato all'ipotesi - che personalmente non avrei condiviso, ma che pure poteva essere concepita - di assumere la questione della lotta alla mafia all'interno del programma ponendosi l'obiettivo di come la Regione Calabria intende battersi contro di essa.

Nel programma della Giunta regionale, si è fatto solo una questione formale: se vogliamo, realmente, batterci contro la mafia, se vogliamo che la Regione Calabria dia un contributo perché la nostra società si liberi dal fenomeno mafioso, ritengo sia necessario voltare pagina rispetto al modo con cui da 15 anni si è governato in Calabria.

Occorre inaugurare, finalmente, una politica di programmazione, far funzionare la democrazia, far sì che la questione morale divenga, anche in Calabria, un punto fondamentale su cui verificare i partiti e gli uomini che li rappresentano ai massimi livelli.

C'è l'esigenza di stilare un vero e proprio codice di comportamento per rendere realmente trasparente la spesa, programmandola e dando conto di quello che si vuole fare e di come si vuole fare;

Da questo punto di vista, la vicenda dei conti consuntivi sta ad indicare quel che non bisogna fare e suggerisce l'esigenza di voltare, rapidamente pagina. C'è l'esigenza non solo del controllo sulla spesa, ma anche sulla maniera come vengono fatti gli appalti pubblici da parte della Regione, degli enti sub regionali, degli enti locali in Calabria: da questo punto di vista è ora che la Regione si doti di uno strumento che definisca le modalità con cui dovranno essere espletati gli appalti, con cui giungere alle nomine sui vari enti, con cui gestire le Usl, una questione fondamentale per la salute.

In Calabria possiamo toccare con mano

quanto avviene nel campo della salute, oggi strumento non per difendere e per proteggere i cittadini o per prevenire le malattie, ma la contrario uno strumento attraverso cui si è dato l'assalto al potere di vari personaggi: in questo settore ci troviamo di fronte a situazioni gravissime.

Gli ospedali non funzionano, la gente è costretta ad emigrare fuori dalla nostra Regione per poter curare perché le strutture sanitarie, oggetto di lottizzazione clientelare, non offrono una adeguata assistenza medico-sanitaria e specialistica.

A ciò si aggiunge una vera e propria penetrazione di esponenti della mafia all'interno ed all'esterno delle Usl. Cosa fa la Regione per aprire severe inchieste per impedire e tagliare l'erba sotto i piedi della mafia?

Ci sono molti esempi di pesante disfunzioni ed inquinamenti da oltre 10 anni, ad Erano-va, vicino a Gioia Tauro, sulla strada statale che da Gioia Tauro porta a Rosarno, è stata realizzata dall'Esac una grande raffineria che dovrebbe consentire al nostro olio, (molto spesso di qualità scadente), di poter trovare sbocchi sui mercati nazionali ed esteri.

Quella raffineria, non so fino a che punto oggi moderna, non è mai entrata in funzione. Per tutelare gli interessi di quali organizzazioni, di quali cosche mafiose? Questo è un esempio clamoroso degli sprechi con cui è stata governata la nostra Regione e della esigenza di cambiare, al più presto, registro.

Le nostre popolazioni, i giovani - che, pure, sono disponibili a battersi per cambiare le cose in Calabria - a volte sono presi dalla sfiducia, dallo scoramento, si vedono costretti ad arrangiarsi perché ci troviamo di fronte ad un tradimento vero e proprio da parte delle classi dirigenti nazionali e regionali.

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

Pensiamo alla vicenda dei disoccupati, alla vicenda dell'oleificio - fantasma, costituito dall'Esac ad Eranova, all'area industriale di Gioia Tauro, alla grande radura dove una volta vi erano fiorenti agrumeti che davano redditi - elevati, dove, oggi, c'è il deserto e dove si vuole installare una centrale a carbone; essa rappresenta una ulteriore beffa ai bisogni di lavoro, di occupazione, di utilizzazione piena delle risorse materiali e umane e delle potenzialità che esistono nella nostra regione. Questa esigenza si scontra da una parte con un potere pubblico sordo e cieco e, dall'altra, con le organizzazioni mafiose che colludono, molto spesso, con il potere pubblico.

Presidenza del Vicepresidente Quirino Ledda.

Che dire, poi, dell'assalto al territorio della nostra regione? Da anni, lo diceva in un suo intervento il Presidente della Giunta, il territorio della Calabria è preda delle organizzazioni mafiose.

Il turismo è stato oggetto di grandi speculazioni, ha stimolato l'accaparramento delle nostre coste. Cosa ha fatto la Regione per programmare uno sviluppo turistico ordinato, per dare alla Calabria una importante occasione in grado di dare risposte ai bisogni di occupazione delle giovani generazioni?

Che dire dell'Esac, dei Consorzi di bonifica, degli scandali dei laboratori di analisi, della formazione professionale, di cui già nella passata legislatura si è discusso nel Consiglio regionale senza apprezzabili risultati?

Dinanzi alla drammatica realtà della Calabria i partiti della maggioranza hanno sprecato lunghi mesi prima di formare l'attuale Giunta dando l'impressione, - non solamente all'interno di quest'aula - che i ritardi fossero determinati dalla volontà di lottizzazione

del potere tra i vari assessorati perpetuando, in sostanza, quella logica privatistica e quella occupazione del potere di cui dicevo prima.

Ecco la ragione per cui, troppo spesso, i nostri governanti non sono credibili, non sono autorevoli, sono, troppo spesso, subalterni alle decisioni assunte altrove. Come potrebbe essere altrimenti se, molto spesso, l'interesse di questo o di quello assessorato non è quello di perseguire gli interessi della nostra popolazione ma, al contrario, di occupare una fetta di potere e di gestirla in maniera privatistica?

E' essenziale ripristinare in Calabria la democrazia, ridare dignità alla nostra regione partendo proprio da qui, dalla massima assise della nostra Regione, per voltare pagina ed indirizzarsi verso il riscatto vero e proprio delle nostre popolazioni.

Occorre, d'altra parte, che anche il ruolo degli organi dello Stato, sia diverso. Pensiamo all'esigenza di rendere più adeguati gli strumenti e gli apparati di pubblica sicurezza; la magistratura ha, spesso, svolto in Calabria un ruolo importante e, tuttavia essa è mantenuta in una condizione che a volte non riesce a consentirle di svolgere pienamente il suo ruolo.

Da questo punto di vista non possiamo, ad esempio, non ribadire che, in Calabria, il famoso terzo livello non viene mai attaccato per cui quelli che contano sul serio, quelli che in Calabria hanno il potere e che dall'opinione pubblica, vengono indicati come colludenti con la mafia, restano impuniti.

Occorre che in Calabria venga applicata pienamente la legge Rognoni-La Torre, occorre rafforzare gli apparati dello Stato, ridando loro efficienza. Per questa ragione, e conclu-

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

do, onorevole Presidente, come gruppo comunista ribadiamo la nostra piena adesione alla manifestazione indetta dalle organizzazioni sindacali; per questa stessa ragione, chiediamo che questo dibattito non sia un rito ma, al contrario, che esso serva a sviluppare una serie di iniziative da parte del Consiglio regionale, recuperando le risultanze venute dalla ultima Conferenza sulla mafia e decidendo di avviare una serie di incontri con le categorie sociali, con i sindacati, con le strutture dello Stato, con gli enti locali, con le istituzioni.

Ciò, per mettere il Consiglio regionale in grado di valutare proposte e suggerimenti e di definire orientamenti precisi nella lotta contro la mafia. In tal senso potrebbe essere opportuno un incontro con la commissione parlamentare antimafia in modo di portare la questione mafiosa calabrese all'attenzione del Parlamento nazionale e dell'intero Paese.

PRESIDENTE. Mozione n. 5 del gruppo del Msi-Dn, sulla grave situazione dell'ordine pubblico e della giustizia esistente nella nostra regione. Prego, onorevole Meduri.

Renato MEDURI. Onorevole Presidente e colleghi, spero di contenere il mio discorso nei limiti regolamentari: non posso non rilevare che la discussione avvenga la sera del 4 dicembre 1985 solo e semplicemente perché c'è in preparazione una manifestazione indetta da sua maestà il Sindacato al quale non si può dire di no e bisogna dare una risposta, come usate dire con il linguaggio politico corrente, magari immediata.

Il collega del gruppo comunista, Sprizzi, ha illustrato il suo documento che porta la data dell'8 luglio 1985; io illustro un documento che porta la data del 18 luglio 1985. Sono passati 6 mesi, onorevole Presidente Ledda ed io - lei mi darà atto - più volte l'ho contattato assieme ai colleghi del gruppo comuni-

sta, che avevano presentato anch'essi una mozione sull'argomento, perché si svolgesse questa discussione in Consiglio regionale, anche durante il periodo della crisi.

Avevo chiesto che si facesse una seduta programmata solo per parlare degli argomenti di cui parliamo stasera, al di là dell'ordine del giorno che imponeva, in costanza della crisi della Giunta regionale, di mettere all'ordine del giorno la elezione del Presidente e della Giunta, fra l'altro, sapevamo tutti che il Parlamento avrebbe dovuto discutere, entro un certo periodo di tempo, le mozioni presentate da quasi tutti i gruppi parlamentari, sul fenomeno della criminalità organizzata e, particolarmente, sui problemi dell'ordine pubblico e della giustizia in Calabria.

Non ho ottenuto quel privilegio che non era per me, ma per il Consiglio regionale, se non altro per poter dire la nostra, sul fenomeno mafioso e poter dare un suggerimento, tutto calabrese, al Parlamento italiano che si accingeva di discutere di mafia.

Come sempre, arriviamo in ritardo, perché domani, il Parlamento italiano, come voi tutti sapete, voterà sulle mozioni già illustrate e discusse, alla Camera dei Deputati. Dico ciò con grande amarezza, colleghi: questo significa, non tanto e non solo che molte volte siamo disattenti come classe politica, (mi ci metto pure io dentro, perché stasera mi sento molto generoso), ma che, forse, siamo negligen-
genti.

Non so se questa negligenza sia un fatto occasionale o, nella fattispecie, un fatto voluto; non è, infatti, possibile scherzare su questi argomenti in una regione che vive ancora oggi, nel 1985, tempi estremamente bui, che vive una vita estremamente condizionata dal fenomeno di una criminalità diffusa, dalla quale non prescinde, onorevole Presidente e colleghi, il cattivo comporta-

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

mento della classe politica.

Se mi consentite, poiché sono repubblicano (anche se qualcuno, facendomi gioia, dice che sono più repubblicano che non repubblicano), non sono molto incline ad essere vassallo di sua maestà il Sindacato anche perché, se mi consentite, ritengo che anche sua maestà il Sindacato abbia pesanti responsabilità in questo settore.

Durante il discorso dell'amico Marra, mi ricordavo di Cesare Augusto Ottaviano il quale scrisse: "Veni, vidi, vici"; Marra stasera scriverà "Veni, vidi, sculacciai". Egli, infatti, è venuto a dare la sculacciatina al Consiglio regionale; ve l'ha data, tenetevela, perché molte cose di quelle che ha detto sono vere. Marra che, però, dimenticato di dire che molte delle cose che ha detto sono vere e sono valide anche per il Sindacato.

Al di là della denuncia del fatto criminale e mafioso il nostro documento non è fumoso; io prego l'onorevole Presidente ed i colleghi di fare molta attenzione e di leggerlo bene, qualora non lo avessero fatto.

Il documento è circostanziato: forse non c'è bisogno di illustrarlo perché bisognerebbe solo leggerlo e votarlo punto per punto, cosa che, forse, chiederò con votazione per appello nominale.

Desidero vedere in che misura si riesce ad essere antifascisti nei confronti di un documento che prevede la riorganizzazione totale degli organismi della giustizia, della polizia, della polizia tributaria e compagni bella.

La mafia, onorevole Presidente, è sì un fatto criminale, un fatto di associazione, un fatto di gente che si unisce insieme per prevaricare gli altri con forme di violenza, anche mortale, al fine di perseguire il raggiungimento del potere, soprattutto economico, l'arricchi-

mento, del godimento, non sempre giustificato, di una grande parte di benefici materiali e venali.

Ciò nasce da una cultura della prevaricazione che è, poi, la cultura del privilegio, della casta, della forza nei confronti del diritto. E' la cultura dell'affossamento della libertà, è la cultura del così è, perché io dico che così ha da essere".

Questa cultura informa il mafioso, il piccolo delinquente che, a poco a poco, aumenta di grado nella sua organizzazione fino a diventare il capo perché è il più forte, perché è quello che ha saputo imporre agli altri il proprio dominio su tutta l'organizzazione.

Questo è un fatto di cultura, ed è un fatto che informa la cultura dei tempi moderni: è, un po', la razionalizzazione degli istinti dell'uomo, perché la cultura della violenza è nata con l'uomo.

"Mors tua, vita mea", è la legge della giungla, del più forte che uccide il debole e sopravvive; però, la società si è ordinata, si è data delle leggi proprio per soffocare questi istinti primordiali e per mettere su un piano di egualitarità e di parità tutti gli uomini, sia i più forti che i più deboli, perché tutti insieme collaborassero ad una crescita ordinata ed ad una convivenza civile.

Se fate mente a quella, alla vita di oggi, dopo quarant'anni di democrazia, vi accorgete che spesso, si è andati indietro. Non sono uno di quei manichei, che dicono: "Tutto v'è male e tutto andava bene ieri" o viceversa "tutto andava male ieri e tutto v'è bene oggi"; non sono, però, neanche di quelli che giocano alle scimmiette cinesi, che si tappano gli occhi per non vedere, le orecchie per non sentire, la bocca per non parlare.

Ritengo di avere ampiamente, in questa

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

assemblea, (ormai sono tra i più anziani) dato dimostrazione di grande aperture e di grande serenità nei miei discorsi. Se fate mente al modo di essere della classe politica, vi accorgete che la cultura della prevaricazione, questo tarlo sottile dal quale nessuna naftalina, ancora, è riuscita a liberarvi, è parte integrante anche di quest'assemblea.

Se fate mente locale alla vita del Sindacato in questi ultimi 20 anni, vi accorgete che il Sindacato in materia, non può dare lezioni, perché il Sindacato, cari amici e colleghi, è stato schiavo della legge della forza.

Mi dispiace che gli amici del Sindacato, dopo averci sculacciato siano andati via; avrei gradito che, dopo le sculacciate, fossero rimasti in aula a sentire quel che avevamo da dire. In questi ultimi 20 anni c'è stata una sorta di bilinguismo sindacale, un atteggiamento di pieno rispetto della legge della forza sulla legge del diritto; sono gli stessi sindacati, signor Presidente, che hanno fatto le manifestazioni dei 100 mila o dei 200 mila, autotrasportati, aerotrasportati, navitrasportati a Reggio Calabria.

Ricordate le manifestazioni del novembre '71, durante le quali qualche uomo di destra, anch'io, veniva fermato dalla polizia: i Sindacati facevano un discorso qui ed un discorso completamente diverso man mano che andavano verso il Nord.

Il sindacato regionale calabrese tentava di affermare un discorso qui; poi arrivava verso Roma e si piegava alla logica di un Sindacato che doveva difendere e continua a difendere le aree forti a discapito delle aree deboli.

Si tratta di quello stesso Sindacato che stasera tuonava contro la logica dei pacchetti che negli anni 1970/75 ed anche '76 e '77 quando siamo andati in delegazione dall'onorevo-

le Andreotti, ancora difendeva la logica dei pacchetti.

Non si può accettare questo tipo di discorso perché esso fa parte di una sorta di cultura mafiosa che è dentro di noi, che noi non riusciamo a condannare come tale, a deprecare, a buttare alle ortiche.

E' la cultura della discriminazione, anche a livello sindacale: onorevole Presidente, non è forse un fatto di cultura mafiosa stabilire che tre sindacati rappresentino i lavoratori e tutti gli altri non rappresentano nessuno, come se non avessero deleghe sindacali?

Come se i lavoratori che firmano la delega al Sindacato autonomo o al Sindacato della Cisl lo facessero col mitra puntato alla schiena: "O firmi o muori". Non è forse anche questa una espressione della cultura di prevaricazione e quindi, se mi consente onorevole Presidente, della cultura mafiosa?

Non è un fatto quanto meno di acquiescenza, quanto avviene nelle interpartitiche quando si salvano personaggi squallidi? Gli episodi sono a decine, non li personalizziamo per non far scadere il discorso.

Credo che, stasera, nessuno voglia fare scandalismo; ma, non è un fatto di prevaricazione nei confronti della gente, degli onesti, degli uomini liberi, dei deboli, degli indifesi, delle categorie più discriminate, dei disoccupati quando le logiche di spartizione di potere vi portano, fatalmente, nelle interpartitiche, a privilegiare interessi estranei a quelli reali della gente?

Quanti organismi, onorevole Presidente, sono retti da personaggi veramente da bandire dalla società civile. Accade spesso, ma sono portatori di voti, di interessi per cui bisogna stare attenti a come ci si muove.

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

Non mi sento di nasconderle, queste cose: il collega Sprizzi, poco fa, ha ripreso il tema, dell'assalto al territorio, molto caro al Presidente Principe, che ha parlato con passione su questo tema in quest'aula così come lo aveva fatto dalle pagine dei giornali, alcuni anni or sono.

Abbiamo ripreso alcune cose che Principe ha scritto, quando non era consigliere regionale della Calabria a proposito dell'assalto al territorio. Onorevole Presidente, come reggino, le chiedo la cortesia, la prossima volta che verrà a Reggio, di uscire dallo svincolo di Scilla e arrivato sulla Statale 18, di prendere la strada che porta al rione Chianalea di Scilla.

Ho letto pochi giorni fa, su un quotidiano, avvisi di vendita di mini-appartamenti sul mare, a Chianalea di Scilla: sono andato a vedere ed ho visto che esiste sul mare un palazzo a cinque piani, le cui fondamenta affondano dentro la battaglia.

Siamo quasi alle palafitte: la invito formalmente, come reggino e come consigliere regionale di questa città e di questa provincia, di voler fare quella deviazione per Chianalea: si accorgerà, lei stesso, che quanto è avvenuto impone l'apertura di una inchiesta per sapere quali uffici, quali funzionari, quali assessori abbiamo autorizzato quella mostruosa elevazione dal mare e sul mare. Diversamente, sarà un bel parlare di difesa del territorio, di cultura della mafia, di aggredire la criminalità, perché, nei fatti, siamo i protettori.

(Interruzione)

Lei, Signor Presidente, non ha responsabilità dirette: parlo delle responsabilità del nostro apparato: non so chi sia il proprietario, se è un grande mafioso o una presunta persona perbene.

Certamente è mafioso chi lo ha autorizzato: desidero sapere come l'ha autorizzato. Quando, onorevole Presidente, ho chiesto in quest'aula che si facesse una indagine patrimoniale su tutti (partendo da noi per arrivare ai dirigenti e funzionari di questa Regione e dei più importante enti), l'ho fatto a ben ragione, è qui che si annidano, prima di tutto, affari non del tutto puliti.

Altrimenti - come dicevo prima - faremo discorsi sociologici perché siamo bravi a farli o perché ognuno di noi può trovare nel proprio partito un sociologo ed un psicologo in grado di scrivergli un gran bel discorso sociologico sul fenomeno della mafia: facciamo il nostro discorso così mettiamo in tranquillità la nostra coscienza.

Lei, signor Presidente ci ha detto - e lo condivido per il 99,9% - di evitare "di fare interrogazioni che siano solo dei polveroni" o su fatti quali la Regione non ha alcuna possibilità di intervento.

Però, onorevole Presidente, quando faccio una interrogazione per sapere come vadano le cose al porto di Bagnara dopo sei anni da una drammatica riunione del Consiglio regionale nella quale si sono dette cose ben precise, dopo che si è partiti con un appalto di un porto di competenza regionale, come è possibile che ancora oggi non mi siano state date risposte ad un'interrogazione che pone domande ben precise?

Eppure lei sa che in questo tipo di imprese - se non si vigila - si inserisce l'arricchimento illecito per mafiosi, politici, funzionari. Ho dovuto assistere - e me ne vergogno come consigliere regionale - ad un fatto veramente scandaloso.

Il quotidiano, "Gazzetta del Sud", ha pubblicato una interrogazione, piuttosto generica, di due deputati nazionali sulla questione del

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

porto di Bagnara, avanzata ai Ministri dei Lavori Pubblici e di Grazia e Giustizia.

Passano tre giorni e sulla "Gazzetta del Sud" esce la risposta del Presidente della Giunta regionale, alla interrogazione di due deputati a due ministri della Repubblica. Si è trattata di una risposta, naturalmente generica, così come generica era l'interrogazione.

Il Presidente della Giunta regionale ha dato una risposta, anche se non dovuta niente ignora, ancora oggi, una interrogazione, ben circostanziata e sullo stesso argomento (porto di Bagnara) fatta da due consiglieri regionali.

In quella interrogazione si chiedeva di sapere se è possibile che un progetto-appalto di quella portata, potesse essere redatto da un geometra: nessuno risponde per dire che questo è uno dei rilievi che il Ministero dei Lavori Pubblici ha fatto a quella pratica per cui, anche per questo sono stati bloccati i lavori del porto di Bagnara: con comportamento, scusatemi, mafioso, si disattende quanto viene evidenziato dal Ministero dei Lavori pubblici e si tira avanti per la propria strada.

Così, passano gli anni ed il progetto che, inizialmente, era di 6 miliardi, arriva, con successive varianti fino agli attuali 20 miliardi e, forse, prima del suo completamento arriverà a 40 miliardi.

Mi domando se oltre alla progettazione anche la direzione dei lavori possa essere affidata ad un geometra; nessuno mi ha, finora risposto, anche se il Consiglio superiore dei lavori pubblici dice di no.

La Regione Calabria tace e tutto procede come se niente fosse accaduto. E' un fatto di interesse regionale e di competenza regionale, onorevole Presidente: quanto accade a

Bagnara è cosa gravissima perché c'è di mezzo la vita della gente.

Lì, quando c'è la mareggiata, viene spazzata non solo la via marina, vengono risucchiati dai marosi barche e pescherecci, viene aggredito direttamente l'abitato di Marinella che, non difeso dal mare, può essere difeso solo dal porto.

Se non sarà costruito il porto, prima o dopo Marinella sparirà, come sono spariti i palazzi nella Val di Fiemme, quando è caduta la diga, come è sparito l'abitato di centro messicano, quando c'è stata l'eruzione del vulcano.

Concludo su questo argomento: onorevole Presidente, questi silenzi prolungati non sono quelli tra innamorati, ma sono i silenzi delle tenebre, di chi non può lavorare alla luce del sole, di chi, nelle tenebre, elucubra piani di aggressione alla civiltà, alla comunità umana.

Anche questo episodio è un fatto di quella cultura della prevaricazione, di cui siamo schiavi anche noi, che va sradicata: di questo, dobbiamo farci carico per prima cosa. Questa cultura della prevaricazione c'è anche tra chi organizza manifestazioni come quella di giorni 7; mi dispiace di aver dimenticato a casa un volantino stilato da un gruppo di studenti nel quale si fa riferimento al sindacalista che ha parlato nel Consiglio regionale.

E' sufficiente leggere quel volantino per accorgersi di quanto pesantemente sia condizionato il movimento di studenti, potenzialmente libero e fatto da ragazzi veramente onesti che hanno veramente a cuore gli interessi ed il futuro di questa nostra regione: essi, nella loro inesperienza, sono pesantemente condizionati.

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

In quel volantino ci sono pesanti attacchi ad una parte della chiesa e ad una parte della classe politica. C'è una sola casta, pura ed illibata, alla quale, in quel volantino gli studenti si rivolgono come faro.

Collega Battaglia, non so se lei ha avuto modo di vedere questo volantino in cui si elogia sua maestà il Sindacato. Anche in questo senso c'è una cultura della prevaricazione; questa è mafia, non quella che imbraccia il mitra, ma che, a poco a poco, lo farà imbracciare.

Attraverso questa cultura siamo arrivati al terrorismo, alla distruzione di valori eterni: secondo la cultura di Marcuse siamo partiti dal '68 per arrivare agli anni di piombo. Abbiamo distrutto senza creare.

Chi si organizza bene, come sanno fare i mafiosi del mitra, naturalmente prevarica una società disorganizzata, divisa, dilaniata al suo interno da mille lotte intestine, da mille interessi diversi.

Ecco perché, onorevole Presidente, il cittadino indifeso preferisce, a volte, pagare la tangente a quelli che bene o male gli danno una protezione reale; noi, che saremmo la società, la classe politica, il potere, la guida, il governo, le assemblee legislative, purtroppo, in nessun modo sappiamo dare protezione e garanzia.

La crisi della classe politica, di questo sistema di potere diventa crisi di democrazia; lo stato resta travolto e viene messo in crisi in tutte le sue espressioni. Così si creano quelle solitudini di cui parlava qualcuno che non voglio nominare, per buon gusto, in quest'aula.

La solitudine nasce dal fatto che siamo presi da questa sorta di cultura; abbiamo rinunciato ad essere uomini antimafia perché dentro

di noi, che facciamo politica c'è sempre - e non siamo riusciti ad eliminarlo - un angolo nel quale si alloca la cultura della prevaricazione.

Abbiamo presentato un documento, che chiedo all'assemblea di valutare, nel quale le cose che ho detto sono sottintese; il nostro si rivolge ad una società verso la quale esprimiamo speranza.

Tutto sommato non ci sentiamo migliori degli altri, ci sentiamo una parte di questa classe politica e di quest'istituzione che, anche con proprie pecche, può ancora riscattarsi: ci sentiamo parte di una classe politica che, comunque, deve tentare una rivalutazione dei valori e deve dare protezione alla società dagli assalti della criminalità comune ed associata, politica e normale.

La drammaticità della situazione onorevole Presidente e colleghi deve imporre allo Stato di intervenire con misure adeguate nella nostra regione molto esposta e molto debole di fronte agli assalti della criminalità associata che affonda i tentacoli in una società dove si vive di assistenzialismo e di interventi statali a livello di grosse opere.

Bisogna assicurare ai cittadini una amministrazione della giustizia, in termini corretti e celeri, perché ciò avvenga; bisogna dare ai cittadini la protezione costante delle forze dell'ordine in ogni paese.

Spesso, invece, i carabinieri vengono sfrattati dalle aree interne. A Gambarie è stato allontanato il nucleo dei carabinieri che, adesso, sono solo a Santo Stefano da cui Gambarie dista 20 minuti, mezz'ora in condizioni di normalità.

Bisognerà evitare con una politica carceraria oculata la promiscuità, in un carcere come quello di Reggio Calabria, che ha 170 posti

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

letto, vengono ospitati sino a 500 detenuti. Molti di essi sono giovani che, finiti occasionalmente dentro, vengono lì istradati sulla strada della vera delinquenza.

Bisognerà assicurare l'intervento dei nuclei di polizia tributaria, la piena funzionalità dei nuclei di polizia giudiziaria, dando ad esse i necessari mezzi tecnici. Dobbiamo chiedere, che almeno in questo senso, lo Stato, fortifichi la sua presenza ammonitrice più che repressiva, preventiva nei confronti del crimine organizzato.

Bisognerà creare le premesse perché davanti ad un sequestro di persona tempestivamente comunicato, si possa creare una rete capace di potere, in qualche modo, intercettare sequestratori e sequestrato;

A Reggio Calabria il farmacista, dr. Labate, è stato prelevato nel centro di Reggio, davanti all'Istituto della "Vigilanza"; c'è stato un conflitto a fuoco tra gli agenti della "Vigilante" in servizio davanti al loro ufficio ed i sequestratori.

E' stata avvertita la polizia attraverso la radio della "Vigilante", ma nonostante tutto, i banditi si sono potuti allontanare dalla città con la loro vittima. Non voglio, certo, dire che ciò sia stato per disorganizzazione dei servizi o per incapacità; ma, in che misura hanno giocato la mancanza di adeguati mezzi tecnici, la mancanza della copertura degli organici o la loro insufficienza?

La nostra mozione presuppone a monte il discorso che ho fatto sul modo di essere della società politica. Se, stasera, onorevole Presidente, in qualche modo cercheremo di votare questo documento, potremmo anche fare in tempo a suggerire quel che riteniamo utile a chi domani, in sede di Parlamento italiano, stabilità con un voto di tutto il Parlamento, almeno di una parte della Camera dei

Deputati, quel che in Calabria si può e si deve fare in via immediata perché le organizzazioni non occulte siano capaci di opporsi a quelle occulte, che sono forti ed invadenti.

Crediamo di aver dato grande onestà e grande disponibilità nei confronti di tutti, il nostro contributo: siamo pronti a procedere in questo dibattito, con grande apertura, senza posizioni manichee, ma certamente con grande fermezza.

Ci auguriamo che, questa sera, parta un nuovo modo di essere della Regione Calabria verso la criminalità, ma anche nei confronti di se stessa, del suo modo di essere, della trasparenza nell'operare, della cristallinità e del senso di autocritica che ognuno di noi deve avere, nel momento in cui si pone nei confronti della società;

PRESIDENTE. Mozione n. 19 dei gruppi Pri-Dp-Sinistra Indipendente-Psi-Pci-Dc e Psdi: sulla barbara uccisione da parte della camorra napoletana del giornalista Giancarlo Siano. Ha chiesto la parola l'onorevole Trento. Ne ha facoltà.

Rocco TRENTO. Signor Presidente ed onorevoli colleghi, dico subito che anche se la mozione presentata serve in quest'occasione a far ricordare quel brutto episodio, la tematica che si sta sviluppando, questa sera, nel Consiglio regionale, impone di discutere sull'argomento in modo più vasto sul problema dell'ordine pubblico in Calabria e, soprattutto, di tenere conto della relazione, fatta da Marra a nome della triplice sindacale o dell'invito finale di quella stessa relazione.

Un ammonimento ed un invito alle forze politiche dirigenti della Calabria, agli eletti del Consiglio regionale, perché, tenendo conto delle mille storture che sono state denunciate, ognuno per suo conto faccia la

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

sua parte.

Ritengo, senza perdersi in giri di parole che non servono a nulla, che abbiamo l'obbligo di parlare di cose concrete, di quel che possiamo fare, delle cose che ci riguardano da vicino e che impongono alla Regione comportamenti diversi al fine di ridare in Calabria credibilità alle istituzioni, di avvicinare i cittadini alle istituzioni stesse, di evitare che il comportamento delle istituzioni pubbliche possa diventare il maggiore alimento per la mafia che ha bisogno di silenzi, di connivenze, spesso di accettazione di comportamenti.

Andando in giro per la Calabria, in questi giorni, leggendo sulla stampa parte della relazione antimafia, particolarmente quella parte che riguarda espressamente la Regione Calabria, non vi nascondo che sento il diritto ed il dovere quelle consigliere regionale di questa terra, di chiedere al Presidente della Giunta comportamenti immediati che diano tranquillità a noi tutti ed ai cittadini.

Ci sono accuse che sono di per se stesse infamanti, ma sulle quali c'è l'obbligo da parte di chi è investito di queste assurde considerazioni di rispondere, di aprire un dibattito, di procedere anche presso le autorità competenti; non c'è, certamente, la possibilità del silenzio.

Mi riferisco, per esempio all'intervento dell'onorevole Nucara, (Pri) riportato ieri dalla Gazzetta del Sud e fatto in Parlamento alcuni giorni fa. Ebbene, in una delle parti del suo intervento dice testualmente quando parla di commissioni tra mafia e politica, tra mafia e classe dirigente, tra mafia ed istituzioni che se la Commissione interparlamentare per l'applicazione della legge Rognoni-La Torre, indagasse per esempio, sui contributi dati dalla Regione per i danni alluvionali potrebbe avere le prove di quanto si va dicendo e sostenendo.

E' un'accusa specifica, fatta da un deputato della Repubblica, in un dibattito al Parlamento, proprio riguardante l'ordine pubblico. Non do ragione a Nucara; sostengo una cosa diversa.

Non so cosa abbia in mano Nucara per affermare le cose dette in una sede istituzionale e riportate sulla stampa. Se Nucara sbaglia che paghi; ma la Regione, di fronte a certe accuse, deve rispondere altrimenti tutti quanti restiamo coinvolti in un discorso che per quanto mi riguarda, non è giusto.

Faccio un discorso di rapporto fra istituzioni: se uno mente o calunnia paga che sia denunciato o querelato se si dimostri che non c'è nulla di quello che dice. Se uno accusa in Parlamento, se le sue accuse vengono riportate dalla stampa abbiamo il dovere, come Regione, di rispondere, di cautelarci, di far presente che sono corbellerie, se sono corbellerie.

Francesco PRINCIPE. *Presidente della Giunta regionale.* Quelle critiche erano rivolte ad altre Giunte.

Rocco TRENTA. Questo discorso, caro Presidente, non lo accetto, anzi lo rifiuto; lei, oggi è Presidente di una Giunta, che segue un'altra Giunta. Io parlo al Presidente non alla persona: il mio discorso non è rivolto alle persone.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Trento, lei può continuare il suo intervento, l'onorevole Principe è invitato a non fare considerazioni che lo riguardano personalmente.

Rocco TRENTA. Non c'è una accusa che possa riguardare i componenti di una Giunta eletta pochi giorni fa, ma non può essere accettato nemmeno il metodo di chi rappresentando oggi la Giunta, possa, ogni volta,

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

fare il distinguo tra prima ed oggi.

Il mio riferimento è all'organismo, alla funzione che si esercita, non certamente alla persona fisica che in quel momento impersonifica l'organo, perché diversamente dovremmo sentirci dire tra 5 anni, dal nuovo Presidente "io non c'ero".

Quando uno si rivolge all'organo, il Presidente risponde anche per i periodi in cui non c'era. Una parte della relazione antimafia, recita, testualmente, che notevoli flussi finanziari sono passati nel settore dell'agricoltura dalla regione in mano dei mafiosi.

Ritengo che ciò non sia vero, ma spetta all'assessore smentire ciò, spargere denunce o querele, venire, qui in Consiglio, a dire: che si tratta solo di corbellerie. Ne prendiamo atto con viva soddisfazione, ma il silenzio non può esserci, non può esistere di fronte ad accuse di questa natura perché, altrimenti, si producono guasti nella pubblica opinione, anche quando le mani sono pulite;

Non dubito delle mani pulite o meno dell'assessore Aloise; se c'è uno che lo accusa in una Commissione parlamentare bisognerà rispondere; se il giudice Trovato, presidente del Tribunale di Catanzaro, afferma queste cose ed il suo nome è riportato sulla stampa si quereli Trovato.

Se dice corbellerie, anche se è un giudice, va denunciato perché nessuno si può permettere di accusare in questo modo e non aspettarsi, poi, i comportamenti conseguenziali per le accuse mosse.

Abbiamo il diritto ed il dovere di fare luce quando le cose non sono chiare, di avere contezza da parte di chi amministra che le cose sono chiare, di poter prendere atto con tranquillità, di poter, con serenità, difendere l'operato di chi amministra, quando l'opera-

to è sostenibile e prendendo le distanze là dove dovessero emergere fatti che non soddisfano la conoscenza e la tranquillità democratica degli eletti alla Regione Calabria.

Non si può dire, però, che le critiche mosse riguardano Tizio, Caio o Sempronio, quando personaggi pubblici avanzano accuse verso componenti di un'istituzione, allora, è sacrosanta la richiesta di far rispondere chi di competenza; il silenzio, lo diceva prima, non agevola certamente il comportamento che dobbiamo tenere nei confronti della mafia in Calabria.

Si ingrassano e si ingrossano le file della piovra mafiosa anche con l'errato utilizzo delle risorse, che c'è stato indubbiamente, nel senso che dovunque, regione, comuni, province...

(Interruzione)

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Trento, non intendo farle nessuna osservazione; le voglio, però, ricordare che lei doveva motivare la mozione che fa riferimento all'assassinio di Giancarlo Siani. Chiedo scusa se mi permetto di farle questa osservazione, ma ci sono altri tre interventi per cui vorrei che lei entrasse nello specifico.

Rocco TRENTO. Intendo incanalare il discorso su quell'omicidio nel discorso più generale. I fenomeni sono gli stessi; la camorra si serve delle armi per tacitare i mezzi di informazione, chi lotta per far conoscere i problemi della povera gente.

Siani è morto per questi motivi e mi pare che su questo aspetto nessuno abbia dei dubbi: egli viveva in mezzo alla gente, raccontava gli episodi di tutti i giorni, soprattutto il fenomeno della droga.

Li raccontava come noi dovremmo raccon-

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

tarli qui in Calabria; anche questo dobbiamo chiederci cosa si è fatto e cosa si farà in Calabria sul fenomeno della droga. Vi è un miliardo e mezzo inutilizzato; aspettiamo che, finalmente, si vada ad un piano per i centri di recupero sociale.

La droga, oggi, è l'elemento fondamentale di cui la mafia si serve per fare grossi guadagni; dinanzi all'alto eco della mafia, della ndrangheta, della camorra, i soldi, spesso, restano nel cassetto, i centri di recupero sociale non ci sono, le carceri sono invase da giovani tossicodipendenti che rischiano di morire lì, senza cure.

Di questi fatti ci curiamo poco; non ci interessiamo sempre ai problemi degli altri, degli emarginati, dei diversi, di quelli che non contano, che non hanno voce per gridare in una società che respinge spesso chi soffre, chi ha bisogno di aiuto, di sostegno, di protezione.

L'emarginato non rende più, diventa, perciò, un nemico della società, delle istituzioni. Eppure, oggi, c'è una presa di posizione generale verso il fenomeno nuovo dell'Aids; oggi si parla di questo e il caso di Rock Hudson è servito per far scoprire che in effetti il fenomeno c'era da sempre in mezzo ai tossicodipendenti, nell'omosessualità che si scatena nelle carceri italiane.

Sono discorsi che non devono riguardare solo gli ammalati: come regione dobbiamo prendere posizione perché sottrarre attraverso il centro di recupero, questi malati alla piovra della mafia, della delinquenza organizzata significa togliere alla mafia risorse importanti.

Se si parla di abolire la manovalanza del crimine con lo sviluppo che deve venire in Calabria, con l'utilizzo razionale delle risorse che ci deve essere da parte di tutti gli enti,

sottrarre i tossicodipendenti alla piovra della 'ndrangheta, della mafia, della delinquenza organizzata significa sottrarre le grandi fortune che oggi realizzano le organizzazioni criminali.

Oggi dobbiamo sostituirci alle carenze precedenti e batterci, perché finalmente, al di là della letterina, con la quale si assumono due, tre, quattro, cinque dipendenti per 90 giorni, dobbiamo, invece, chiedere all'assessore alla sanità, di elaborare un piano che riguardi questo fenomeno di disperate vicende, di pensare che, in effetti vengono cacciate spesso dalle famiglie, dalla società per finire poi, a divenire rapinatori, perché la dose di cui hanno bisogno per sopravvivere costa tanto e non consente a nessuno di potervi accedere senza commettere altri delitti.

Abbiamo bisogno, quindi, di trasparenza, di limpidezza di comportamenti nel Mezzogiorno d'Italia; abbiamo bisogno di maggiori sostegni anche da parte del governo centrale; abbiamo bisogno, soprattutto, che tutti facciano un esame autocritico e di coscienza, che lo facciano pure i sindacati.

Ho sentito parlare di concorsi: vorrei chiedere ai sindacati in quanti concorsi ci sono sindacalisti che, certamente, non agiscono in maniera positiva e quante volte si sa prima chi vince.

Non è, soltanto, un discorso che riguarda i politici, contro i quali si scaricano sempre i fulmini dei sindacati. E' anche importante che da sinistra parta questo ammonimento reciproco: se i sindacati hanno diritto di chiedere alle forze politiche di cambiare, ai quadri eletti di essere più cristallini e più coerenti, abbiamo, anche noi, il diritto di dire che, per esempio, certe manipolazioni a tavolino, fatte in alcuni concorsi dove ci sono i sindacati, riguardano anche gli stessi sindacati o quei sindacalisti che vengono

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

nominati in quelle commissioni come in una specie di lottizzazione.

I partiti lottizzano, ma anche i sindacati lottizzano le nomine nelle varie commissioni; anche su questo, facciamo un esame di coscienza, facciamo autocritiche o comportiamoci, conseguenzialmente.

Solo allora ognuno potrà dire di avere la coscienza pulita: ho raccolto l'invito di Marra e lo rivolgo a Mazza ed ai sindacati per la parte di loro competenza. Prima di essere eletto consigliere regionale nella qualità di amministratore comunale, ho partecipato, a parecchi concorsi, ma mai ho notato la presenza sindacale battersi, perché la giustizia prevalesse sino in fondo.

Ognuno ha fatto le sue marachelle: questo fatto pericoloso dimostra che se i partiti sono in crisi permanente in Calabria, soprattutto i sindacati hanno bisogno di rettificare il tiro su certe posizioni, hanno bisogno di prendere coscienza di certi problemi da superare.

Signor Presidente, io avvio alla conclusione; è stato sollevato in quest'aula un problema molto serio che riguarda l'urbanistica, la difesa delle coste. L'urbanistica, soprattutto secondo alcuni, è il canale attraverso il quale passa il credito in mano a grossi speculatori ed a grossi delinquenti.

Anche questo settore deve essere questione di indagine parlamentare; lo strumento del credito diventa monopolio del potere, non del potere di un partito, ma all'interno di partiti diventa monopolio di *lobbies* diverse, che oggi, si impossessano del maggiore istituto di credito della regione, creando sfiducia, anche sotto quell'aspetto.

A livello di presidente, di direttore generale, si fa tutto; noi eletti, che avremmo dovuto essere quelli che decidono le sorti della

Calabria, spesso, non sappiamo nulla, proprio nulla.

Tutto è al di sopra delle nostre teste; è un fatto molto pericoloso che attraverso il credito si agevolino in Calabria con grosse protezioni, i grandi personaggi della mafia, della 'ndrangheta calabrese.

Su questo dobbiamo chiedere a cosa servono i silenzi specie quando le accuse si fanno, quando si muovono anche i magistrati in Calabria e quando, in alcune province essi sono fermi, bloccati, non dicono più nulla.

Il loro silenzio non è incolpevole perché la magistratura è un potere dello stato che deve fare il suo dovere fino in fondo. Invece, molte volte, arrivano gli esposti, arrivano le Commissioni antimafia, l'alto commissario Boccia, annuncia certe indagini ma la magistratura dorme sonni tranquilli, non ne vuole sapere, non ne parla proprio, non sono i problemi che riguardano indagini che si devono compiere.

L'urbanistica è un fattore molto serio: chi ha prodotto i gusti e le ferite al territorio? Certo i maggiori responsabili sono i sindaci, e su questo non c'è dubbio; gli scempi edilizi, quelli di cui si parlava, riguardano, soprattutto, l'amministratore locale, riguardano la regione, nella parte in cui non si è sostituita alle amministrazioni locali inadempienti, ma soprattutto è un discorso di responsabilità, di collaborazione, di chiarimenti, che vanno fatti fra Regione ed enti locali minori, i comuni soprattutto.

I sindaci, responsabili e gestori del settore dell'edilizia nei comuni, devono comprendere che, ormai, non è più tollerabile e non sono più tollerabili abusi di nessun tipo; siamo arrivati ad un livello di guardia.

In Calabria non c'è rimasto più nulla; quel

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

poco che è rimasto vé salvato con l'opera degli amministratori che bisognerà sensibilizzare, stimolare. Riprendendo quanto diceva, negli anni scorsi, il Presidente Principe, è necessario che la Regione si sostituisca nel momento in cui certe cose brutte, turpi, si verificano in alcune zone che non possono essere più toccate dal cemento armato.

Ci sono situazioni che impongono - ed io sono convinto che questo si farà - una responsabilizzazione diversa e, soprattutto, una funzione di stimolo verso quanti hanno il potere diretto di intervento.

Concludo il mio intervento, signor Presidente, ricordando ancora quella uccisione su cui c'è il silenzio della magistratura; è stato arrestato qualcuno, un tossicodipendente, poi scarcerato per mancanza di prove.

Da allora ad oggi non si è saputo più nulla. Anche quello è un caso che rimarrà ignoto, tranne che qualche pentito della camorra non dirà qualcosa con tutta la credibilità che si potrà dare, poi, ai pentiti o alle motivazioni che li avranno spinti al loro pentimento.

Ma resta un episodio oscuro, brutto, pericoloso che si rivolge contro la stampa, come tanti altri episodi abbiamo avuto nella nostra terra, anche in questi ultimi periodi e che vorremmo non avvenissero più.

Da parte nostra - questo è il senso di questo intervento - dobbiamo rimboccarci le maniche e fare in modo che, almeno a partire da domani, chiunque parli della Regione Calabria non possa fare più quelle accuse senza essere chiamato a rispondere di persona nel momento in cui dice calunnie, comunque infamanti.

Non dovranno più esserci silenzi perché agendo bene abbiamo il diritto ed il dovere di rispondere nella istituzione pubblica, con i

poteri che ci competono; la politica del silenzio, agevola la mafia e la delinquenza organizzata.

PRESIDENTE. Sempre in riferimento alla mozione n. 19, ha chiesto di parlare l'onorevole Araniti. Ne ha facoltà.

Pietro ARANITI. Onorevole Presidente, colleghi consiglieri, come gruppo repubblicano, nel settembre '85, in occasione dell'uccisione di un giornalista del "Mattino" di Napoli, abbiamo assieme ad altri colleghi di altri gruppi, ritenuto doveroso registrare questo fatto gravissimo che mette in dubbio ed in pericolo non solo la convivenza civile e democratica, ma anche la capacità stessa e l'autonomia del sistema informativo; abbiamo sostanzialmente condiviso ed apprezzato la tempestività con la quale in quell'epoca sono intervenute le forze dell'ordine tanto che oggi quel caso è uno dei pochi che ha registrato, a distanza di pochi giorni, la scoperta dei colpevoli.

Al di là di questa mozione, che è semplicemente un punto di riferimento su un fatto specifico, stasera abbiamo ascoltato la relazione introduttiva del sindacalista Marra, fatta a nome di tutto il sindacato calabrese che ha ampliato il discorso, dai fatti specifici ai fatti più complessi che investono lo stesso ordine pubblico, la stessa sicurezza dei cittadini in Italia ed in Calabria.

E' proprio su questo fatto complessivo, come, giustamente, anche il collega Trento evidenziava poco fa - che dobbiamo dare un contributo, come Consiglio regionale, per capire meglio, per proporre di più ma, soprattutto, per fare di più in direzione della lotta contro la criminalità organizzata e non.

Mi riferisco non solo ai fenomeni caratteristici che interessano la Calabria con la 'ndrangheta, la Sicilia, con la mafia, la Cam-

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

pania con la camorra. Secondo me il fenomeno, ormai, si estende come metodo e come mentalità in tutto il Paese.

Non è casuale il fatto che gli scandali investono il nord Italia, il centro Italia ed il Sud Italia. Certo, Campania, Calabria, Sicilia ci sono manifestazioni più virulente, più marcate, più accentuate, forse dovute anche allo stato di povertà ed alla scarsità anche di risorse finanziarie a cui la mafia può attingere.

Se la mafia è virulenta e va combattuta, altrettanto e con altrettanta fermezza, va debellata la cosiddetta cultura della mafiosità che si annida dappertutto, la mafia oggi non è solo un fatto di queste tre regioni, ma si annida in tutte le regioni d'Italia e, purtroppo, in tutti i livelli sia nel settore privato che nel settore pubblico.

Gli scandali che hanno investito comuni, province, Usl, Ministeri, i grandi scandali che hanno fatto tremare lo stato e il sistema democratico in Italia non investono e interessano solo le regioni del Mezzogiorno, caratterizzate come ricordava il sindacalista Marra da uno stato di assistenzialismo e di povertà.

E' contro questa mentalità che dobbiamo attrezzarci ad operare con maggiore incisività, con continuità e non in maniera episodica o occasionale, parolaia e formale; ci vogliono atti e comportamenti adeguati per poter ridurre, contenere e debellare, in via definitiva, questa piovra che avvelena il sistema democratico in Italia.

Se questa è la situazione che si registra in tutto il Paese, non c'è dubbio che nelle nostre regioni, in Calabria in modo particolare, la mafia in questi ultimi tempi ha alzato il tiro, investe le istituzioni, si inserisce in tutti i campi di attività, (droga, sequestri, tan-

genti, regolamenti di conto per avere il controllo sugli appalti, arricchimenti illeciti).

Questi sono i fatti più eclatanti che si manifestano con drammaticità; accanto ad essi ci sono tutti gli altri momenti di diffuso fenomeno mafioso; come ricordavano i colleghi Giardini e Meduri, purtroppo si sta registrando un'estensione ed un espandersi continuo del fenomeno mafioso, non tanto nel campo di attività criminosa, ma soprattutto in tutti i campi che investono anche la sfera del pubblico e di altri settori di attività.

Se questi sono i segnali più preoccupanti, altrettanto drammatici e devastanti sono gli effetti che essi producono non solo nella società e nelle istituzioni, ma nella coscienza di ogni libero cittadino.

Qui si accentuano il solco e la differenza, ancora una volta, tra quello che è il cosiddetto paese legale e quello che invece è il paese reale. Basta pensare agli effetti devastanti nel momento vengono investite le istituzioni, le forze politiche, anche le forze sindacali: alcuni episodi hanno registrato il coinvolgimento di Ministri della Repubblica, alte cariche dello Stato o del parastato.

Gli sperperi di grandi risorse, oggettivamente impongono di attrezzarci meglio per tutelare le istituzioni e per un uso corretto e produttivo delle risorse economiche. Questi aspetti devastanti accentuano il distacco e la fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni; di ciò dobbiamo seriamente preoccuparci come Consiglio regionale ma, anche come comuni, province, Usl, partiti, sindacati.

Il mondo della scuola, in questa settimana, ha dato prova di una straordinaria mobilitazione mai registratasi in Calabria; la partecipazione attiva e fattiva dei giovani è la grande speranza che ci consente di sperare in un

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

recupero di quelle forze positive cui accennava il sindacalista Marra.

Quali meccanismi mettere in campo, quali iniziative assumere, quali comportamenti adottare per garantire la democrazia, la trasparenza della gestione politico amministrativa? Dobbiamo aggredire alla radice il fenomeno mafioso e non inseguire o perseguire solo fatti episodici, essi attengono alla sfera degli organi dello Stato, siano essi magistrati, forze dell'ordine o altri organismi all'uopo preposti.

E' sui valori ideali e morali che va innestato un nuovo modo di operare da parte del soggetto pubblico: proprio questa mattina abbiamo voluto dare un segnale che vada in questa direzione.

Per la prima volta, infatti, abbiamo varato un'iniziativa, che costituisce un punto costante di riferimento per il settore della scuola, con il coinvolgimento di tutti gli operatori (Presidi, Presidenti di distretti scolastici, studenti, ed altri soggetti istituzionali) per mobilitare e creare quella coscienza e quella cultura democratica necessaria per isolare e debellare il fenomeno mafioso.

Abbiamo, quindi, voluto coinvolgere tutti i giovani, tutto il mondo della scuola attraverso una struttura operativa che, probabilmente, ci darà forza e stimoli per iniziative ancora più ardite e più interessanti.

Dobbiamo continuare ad operare in tale direzione perché solo coinvolgendo tutti i soggetti istituzionali e non si potrà creare una cintura ed una barriera di isolamento contro l'infiltrazione mafiosa e le sue relative infuiste conseguenze.

Accanto a queste indicazioni bisognerà affrontare il vero nodo, il vero nocciolo della questione: come classe politica, come classe

dirigente dovremo avere la capacità di offrire, parallelamente a questo tipo di iniziative, una proposta per lo sviluppo, in grado di dare risposte positive ai 300 mila disoccupati - non ai 200 mila come Marra - in gran parte diplomati e laureati, in certa del primo lavoro a 30 anni che saranno condannati eternamente ad essere disoccupati.

E' sul fronte dello sviluppo che si apre la grande battaglia di credibilità e di capacità di una classe dirigente; in tal senso siamo i principali responsabili (attori e protagonisti) dello sviluppo e del cambiamento che non possiamo limitarci ad invocare.

Dobbiamo, invece, operare con costanza e con coerenza, mettendo al bando gli interessi privatistici, affaristici o particolaristici, per privilegiare gli interessi più generali e più ampi della collettività.

La crisi dei partiti in Calabria è il segno più evidente del malessere, della incapacità di uscire dal tunnel del non governo dei problemi reali; non si potranno affrontare tematiche di grande respiro, di grande impegno se non c'è lo sforzo, la volontà, la determinazione, il coinvolgimento, la partecipazione di tutti i soggetti politici ed istituzionali.

Su questi problemi ho registrato tre posizioni: quella del collega Sprizzi del Pci; quella del MSI; l'altra a firma mia e di altri colleghi. Tutto sommato, però, si riscontra una volontà comune di dare questa sera, come Consiglio regionale, un ulteriore segnale di coesione e di unità di intenti su questi problemi, di fare uno sforzo per definire una posizione la più unitaria possibile, di sostenere, concretamente, l'iniziativa del 7 di dicembre alla quale tutti i soggetti istituzionali (sindacati, scuole, operatori privati e pubblici, enti locali) hanno dato la loro adesione.

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

Ci tento che venga compiuto uno sforzo di ricerca unitaria perché siano sostanziali differenze di posizione da parte dei gruppi che hanno presentato le tre mozioni: è nell'interesse della Calabria definire una comune posizione, la più unitaria e la più forte possibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Nitto. Ne ha facoltà.

Aniello DI NITTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, da quando è stato introdotto nel codice penale un articolo che definisce le istituzioni di tipo mafioso, gli organi dello Stato hanno fatto grandi passi in avanti nella lotta alla mafia; passi che si sono ingigantiti dopo l'introduzione della legge che sancisce il ruolo centrale degli accertamenti e delle misure patrimoniali nell'intervento giudiziario.

Si è teso, soprattutto, a colpire non tanto la criminalità spicciola, tradizionale, quanto la moderna criminalità che si annida nei comparti della società, che produce ricchezze che, normalmente, dovrebbero essere reinvestite in altre attività produttive e che invece viene riciclata dalla mafia in attività criminose che si moltiplicano vertiginosamente lasciando dietro di sé vistosi sentieri facilmente percorribili dalle moderne organizzazioni anticrimine.

Per combattere le organizzazioni mafiose sono necessarie moderne strutture giudiziarie ed investigative che la Calabria del profondo Sud stenta ad avere; è necessaria una fitta rete informativa che consenta ad uomini perfettamente addestrati di effettuare indagini nei campi più sofisticati dell'economia connessa alla criminalità, di attingere con facilità e puntualità alle più disparate notizie.

Sono necessari, soprattutto, uomini nell'apparato giudiziario ed investigativo,

liberi dalle incombenze tradizionali di routine, che lavorino a tempo pieno nel settore mafia. Mi pare che ciò non sia, se è vero quanto il Ministro Martinazzoli ha dichiarato in Parlamento; mancano - ha scritto un giornale - 600 magistrati nei quadri della giustizia in Calabria (forse ha sbagliato mettendo uno zero in più).

Ad ogni modo ne mancano molti: è grave, nel momento in cui ci si è, ormai, resi conto che la mafia ha fatto un grosso salto di qualità, non rispondere al suo attacco con una qualità di intervento di livello superiore che può essere assicurata solo con un numero ragionevole di addetti.

Né può essere consolante l'affermazione dello stesso Ministro Martinazzoli quando dice che nella Regione si stanno svolgendo alcuni grandi processi perché questi, nel contesto in cui opera la giustizia in Calabria, non possono che essere il frutto di sacrifici personale e dalla dedizione dei giudici e delle forze dell'ordine, ammirevoli di per sé, ma certamente non determinati ai fini di un corretto risultato che può ormai, essere ottenuto solo con tecniche scientifiche adeguate.

Altrimenti, si assisterà sempre di più agli annullamenti della Cassazione ed al pendolarismo di decisioni che non possono non creare perplessità nell'opinione pubblica notevolmente disorientata dalle polemiche, sorte in questi giorni e riprese in Parlamento in sede di discussione del fenomeno mafioso in Calabria.

Ritengo che lo Stato non possa consentirsi titubanze o ritardi, dovuti ai soli problemi finanziari ed organizzativi perché, ormai, la mafia non è più solo parassitismo o subalterità; essa è entrata, trionfalmente - è il caso di dirlo - nei poteri costituiti sulla strada tracciata dagli antichi conniventi che hanno insegnato ai mafiosi come entrare e come

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

rimanere a pieno titolo in una stanza di bottoni.

Le stesse e pittoresche definizioni, omai usuali nella letteratura, di linfa mafiosa che scorre nelle vene dello Stato, di globuli rossi mafiosi che inquinano quelli buoni nelle arterie dello Stato non sono state coniate a caso: si tratta di quello Stato, inteso in senso lato, come amministrazione statale, regionale, provinciale e comunale o come enti di secondo livello elettivo, (Usl, Comunità Montane, Consorzi di bonifica, in gran parte commissariati).

Negli enti che non operano il regime democratico e che non sono perciò sotto la più diretta sorveglianza degli elettori, avvengono le operazioni più strane, in termini clientelari e, difficilmente, emergono alla luce del sole.

Perciò lo Stato, Roma per intenderci, faccia il proprio dovere, per consentire una efficiente e forte organizzazione degli apparati che non si basi solo sui sacrifici personali degli addetti. Noi uomini politici, consiglieri regionali, ai vertici dei nostri partiti regionali, dobbiamo fare la nostra parte a cominciare dai nostri stessi partiti.

Onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, evidentemente hanno fatto bene i sindacati ad andarsene via, tanto nessuno segue questi discorsi; non li sentiamo neanche tra noi. Ritengo che, a questo punto, sia inutile continuare la discussione, potremmo andarcene a casa.

Mi dispiace solamente che i sindacati se ne siano andati via, come diceva il collega Giardini, senza sentire quello che si rispondeva alle loro accuse che, ritengo siano, d'altra parte, giuste. Dobbiamo fare - dicevo - la nostra parte a cominciare dai nostri stessi partiti.

Nella mia ricerca bibliografica sul problema della mafia ho trovato un interessante articolo di Roberto Scarpinato, intitolato "Mafia e partiti politici": partendo dal concetto, ormai accettato da tutti che la lotta contro la mafia ha un suo momento ineliminabile nell'intervento giudiziario ed una condizione essenziale nell'impegno di tutti per un risanamento profondo del tessuto istituzionale e dell'organizzazione sociale e produttiva, l'autore fa una stringata analisi di ciò che accade nei partiti.

Si tratta di una analisi impietosa ma vera; l'autore conclude che l'azione illegale di agguerriti gruppi di pressione nell'ambito dei partiti stessi non esaurisce i propri effetti nel cerchio della moralità interna del partito ma, innestandosi nella più generale tendenza alla clandestinizzazione ed all'imbarbarimento della lotta politica, rischia di produrre gravi alterazioni nei modi stessi dell'organizzazione e della produzione delle decisioni politico-economiche con gravi ripercussioni sulla vita istituzionale.

In effetti, noi che viviamo nei partiti politici, non possiamo non fare la considerazione che la dura realtà delle istituzioni non può essere tale quando i partiti politici sono ridotti in uno stato che a tutto rassomiglia, fuorché alla democrazia: parlo, per intenderci, di tutti i partiti.

E' emblematica, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, la vicenda della trattativa regionale per me allucinante; pur essendo un addetto ai lavori non sono riuscito ad analizzare a fondo i passaggi politici che l'hanno portata, finalmente, alla conclusione dopo ben sei o sette mesi di crisi.

La vicenda è, intanto, un esempio di clandestinizzazione delle decisioni politiche, al contrario per esempio, delle trattative che si sono svolte a Cosenza per i governi provin-

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

ciali e comunali del capoluogo, avvenute alla luce del sole, sotto gli occhi di tutti, con la stampa sempre puntualmente informata di ogni passaggio politico.

Le decisioni più importanti a livello regionale, sono state assunte nei luoghi e nei momenti noti a pochi intimi; mai negli incontri fra le delegazioni. Si andava in Consiglio e si rinviava per attendere che i tempi per fare determinate operazioni, diventassero maturi; ecco perché ho votato, per ben due volte, contro i rinvii ed ho votato a favore dell'ultimo rinvio solo quando ho capito che, ormai, i giochi erano fatti e si andava, finalmente, a formare una Giunta che avrebbe governato la Calabria.

Notavo, intorno alla trattativa, quell'omertà che tanta letteratura condanna nel comportamento comune della gente, nei confronti della mafia. Il risultato finale è stato che tutto è andato a Roma; da allora i lamenti si sono fatti più alti.

Non voglio assolutamente ipotizzare che nella trattativa vi sia stata qualcosa di diverso della pura politica, ma mancherei al dovere che sento vero la gente, verso il mio partito e gli elettori che mi hanno consentito di sedere in quest'assemblea, se non mi chiedessi cosa è successo, cosa sta accadendo, perché tanta segretezza, perché tante lotte per un assessorato, perché la pubblica opinione sembrava addirittura disinteressata alla vicenda regionale, ai ritardi che si accumulavano di giorno in giorno, di settimana in settimana.

Forse ciò è accaduto perché la gente, ormai stufa, ci giudica severamente dal momento che la Regione, non programmando e non legiferando, è ridotta ad un'erogatrice di fondi che vanno a pioggia ai più furbi ed a quelli che sono più pronti a capire l'ingranaggio regionale, sfuggendo ai controlli.

Certo, vasti settori dell'opinione pubblica sono molto più vasti nella lotta alle legalità, ai soprusi, alle prevaricazioni che sono la base del potere mafioso. Già sarebbe un fatto storico se riuscissimo a cogliere i fermenti al di fuori del nostro mondo chiuso e ci facessimo trascinare dalla gente su questa strada.

La gente, però, ci accoglierebbe a rimorchio. Per esercitare il nostro ruolo dovremo purificare noi stessi ed i nostri partiti, dovremo portare trasparenza nell'Ente Regione, dare, finalmente, esempi di buon governo alla periferia.

Passeremo alla storia per aver approvato entro il 1986, conti consuntivi mai approvati: ci siamo assunti rispetto a chi non ha voluto assumersi le responsabilità di dire sì o no ai conti consuntivi tutte le conseguenze.

Vogliamo dare una risposta precisa sulla strana vicenda di conti non fatti e di fascicoli lanciati dalla finestra; personalmente, sono disponibili a qualsiasi sacrificio politico. Per quanto riguarda le interrogazioni e le interpellanze, cui non si risponde mai, ritengo, invece, che sia necessario parlarne in Consiglio perché, in tal modo, avremmo idee più chiare.

Ho presentato una interrogazione sul consorzio di bonifica della piana di Sibari-Crati e della media Valle del Crati: pretenderò, con tutte le mie forze, una risposta esauriente, non riduttiva, riferita cioè al solo problema degli incarichi di progettazione come se il problema fosse solo corporativo per tutelare gli interessi dei miei colleghi ingegneri; si tratta di opere progettate per ben 2000 miliardi che stravolgono l'assetto territoriale, ecologico e socio-economico, della provincia di Cosenza.

Voglio sapere come ciò sia potuto accadere senza che gli organi regionali ne siano stati

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

messi al corrente o senza che il problema sia passato in Consiglio. Come mai il Consiglio che è l'organo di programmazione della Regione, non ha potuto interessarsi della cosa?

Come mai i progetti così mastodontici possono passare inosservati nella nostra Calabria? La Giunta deve lavorare attenendosi allo Statuto, spendendo le risorse che abbiamo a disposizione sulla base di programmi che debbono essere discussi pubblicamente in Consiglio e, soprattutto, deve inviare al Consiglio le pratiche perfettamente istruite non come è accaduto nella riunione della prima commissione dove sono state passate delibere assolutamente carenti di contenuti, insieme a fascicoli del tutto incompleti.

Onorevoli colleghi, dobbiamo fare meno chiacchiere, meno convegni, meno dibattiti ed essere, invece, più operativi nella chiarezza e nella trasparenza di ogni nostra azione, se non vogliamo essere rimorchiati dalla gente, non ricevere l'umiliazione di sindacati che neanche ci stanno a sentire, come è successo stasera; se vogliamo, insomma, essere non più rimorchiati, ma la guida di una rinascita della Calabria e di un rinnovamento di quei metodi e di quel governo che ci hanno portato a questa situazione.

Quando la giustizia riesce a debellare una organizzazione mafiosa, anche compiendo coloro che sono o sono stati nelle istituzioni, quando la giustizia riesce a fare piazza pulita della delinquenza a livelli decisionali è necessario che chi resta nei primi o nei secondi, si rimbocchi le maniche ed operi per compiere gli ulteriori passi per predisporre il territorio e l'economia della zona, perché in modo naturale la gente respinga l'insorgere del male.

Se così non si opera non è forse naturale pensare che esistono mafiosi anche fra quelli

che finora sono rimasti indenni? Certo, in ogni caso, anche ammettendo la loro buona fede essi commettono il sacrilegio di preparare inconsciamente il terreno per il ritorno della mafia anche se essi si sforzano di batterla sulle sue origini, sulle cause e concause formando comitati, organizzando premi, senza però mai affrontare il problema delle terapie.

Anche al tempo dei tre giorni della Conferenza antimafia del 1983 era in atto una lunga crisi regionale del dopo elezioni dei rappresentanti al Parlamento nazionale; nel 1983, anche allora i mesi di crisi sono stati molti e se n'è fatto solo qualche cenno.

Ora, a due anni di distanza, la lunghezza fisiologica delle crisi ha fatto più scalpore tanto che, finalmente, il governo ha minacciato lo scioglimento del Consiglio regionale. Non è ora di chiedersi se queste crisi non diano appoggio alla mafia con i vuoti di potere che portano sempre più indietro la Calabria?

Non è forse ora di porre un rimedio a questa prassi che ferma il discorso politico, bloccando le verifiche con la paura della lunghezza delle trattative, per dare la possibilità a chi detiene il potere, di rimanere al potere?

Non è forse giunto il momento di regolamentare anche la durata dei vuoti di potere per non cadere nelle solite trappole di un'emergenza che è sempre emergenza, che non termina mai e che perciò finisce per essere tutt'altro che emergenza?

E' questo il significato che voglio dare al dibattito ponendo alcuni interrogativi fondamentali per risolvere i relativi problemi e, soprattutto, impostare di conseguenza il lavoro per uscire dal pozzo in cui siamo caduti, per ridare finalmente fiducia alla gente che è stufa, per riprendere la guida della

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

cosa pubblica, in maniera corretta, leale e soprattutto trasparente.

Presidenza del Presidente Anton Giulio Galati

PRESIDENTE. Sono le 21 e bisognerebbe aprire il dibattito generale...

Giuseppe ACCROGLIANO'. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Deve illustrare la mozione o vuole intervenire nel dibattito, onorevole Accrogliano? Delle due l'una: se illustra la mozione non potrà, poi, intervenire nel dibattito. Del resto, le mozioni vengono illustrate da uno dei firmatari, altrimenti che senso ha?

Tuttavia, poiché il dibattito non potrà essere esaurito stasera, se l'aula sarà d'accordo, potremmo rinviare i lavori del Consiglio regionale al pomeriggio del 10 dicembre p.v., esaminare i pochi provvedimenti licenziati dalle Commissioni e, immediatamente dopo, aprire il dibattito, con possibile continuazione a giorno 11.

A meno che nella serata, di martedì, sulla base di proposte che potrebbero venire dai gruppi consiliari, non si ritenga di rinviare ulteriormente la chiusura del dibattito per dare spazio ad iniziative concrete capaci di rendere la conclusione del dibattito più concreta.

Se è così, credo che l'onorevole Accrogliano preferisce intervenire nel dibattito invece che illustrare la mozione. Stasera, credo che dovremmo, poi, sospendere l'illustrazione delle mozioni, approvare un documento di adesione alla manifestazione di giorno 7 e rinviare, quindi, il dibattito al pomeriggio del 10 dopo l'esame dei tre provvedimenti licenziati dalle commissioni o di quelli che

dovessero arrivare, ammesso che le commissioni, prima di giorno 10, riescano a lavorare.

Se nella serata di martedì dovesse intervenire una proposta per andare ad occasioni di concreta azione antimafia si potrebbe chiudere il dibattito decidendo sulla stessa proposta. Riepilogando, la proposta è di un rinvio del dibattito generale a martedì dopo l'esame dei provvedimenti licenziati dalla Commissione; di continuare il dibattito generale mercoledì qualora martedì sera non dovessero intervenire proposte concrete su una iniziativa del Consiglio regionale sulla quale, poi, si rinvierebbe il dibattito conclusivo per approvare una mozione, possibilmente unitaria.

PRESIDENTE. Prego onorevole Meduri.

Renato MEDURI. Per la parte che riguarda la continuazione del dibattito e su tutto quanto ella ha illustrato, siamo d'accordo. L'unica cosa che non ci trova d'accordo è la predisposizione e la votazione di un documento di adesione alla manifestazione.

Ritengo, sul piano formale oltre che sostanziale, che al documento di adesione si dovrebbe arrivare con un ordine del giorno - che poi è l'unico strumento possibile dal punto di vista formale da approvare a conclusione del dibattito.

Il dibattito, però, non si concluderà oggi, per quanto ci riguarda non siamo molto favorevoli ad aderire ad una manifestazione che parte dai presupposti illustratici, dal sindacalista Marra.

In ogni caso, poiché chi vi parla non vuole avvalersi di strumenti regolamentari e, tanto meno, vuole essere tacciato di frapporre ostacoli alla espressione esterna della volontà antimafiosa del Consiglio, come gruppo noi non voteremo un documento.

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

Ce ne andremo dall'aula lasciandovi fare quel che volete. Dal punto di vista regolamentare non mi sembra possibile, se non si conclude il dibattito, approvare un qualsiasi documento che possa impegnare tutto il Consiglio a partecipare ad una manifestazione.

Poiché, più volte, si fa richiamo al regolamento, mi pare che, in questo senso, non si possa approvare alcun documento, tanto meno di adesione ad una manifestazione che, ripeto, per come c'è stata illustrata, non riteniamo che sia molto accettabile.

Onorevole Presidente, siamo d'accordo su quanto ella ha detto per martedì, per mercoledì, per il resto ribadisco, tuttavia, di non poter né votare a favore né contro un documento che sarebbe contrario al regolamento.

PRESIDENTE. Sciogliamo il primo nodo. Al di là della questione posta dall'onorevole Meduri vorrei sapere se siamo d'accordo di andare a martedì pomeriggio ed a mercoledì mattina qualora entro martedì sera non dovesse ritenersi necessario un ulteriore rinvio: siamo d'accordo su questo?

Renato MEDURI. Chiedo scusa colleghi: sto cercando di fare uno sforzo, anche contro me stesso, per esprimere una posizione valida per l'Istituzione. Poiché questo dibattito non è finito, potrebbe esserci una risoluzione che, personalmente non disattenderemmo, dell'Ufficio di Presidenza con cui si aderisce alla manifestazione del 7. Del resto, l'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale, ci rappresenta tutti, anche se alcuni non ci siamo come gruppo.

PRESIDENTE. Andiamo per ordine: la discussione generale viene rinviata a martedì. Per quanto riguarda gli ordini del giorno la norma prevista all'art. 51, prevede la presentazione di ordini del giorno, prima e

durante la discussione generale.

Essa prevede, fra l'altro, l'approvazione degli ordini del giorno prima del passaggio all'esame degli articoli anche perché gli ordini del giorno previsti dal regolamento sono quelli riferiti a leggi. Credo però...

(Interruzione)

(Polemiche tra l'onorevole Meduri e i consiglieri della sinistra, in particolare con l'onorevole Politano che chiede l'approvazione dell'ordine del giorno senza tanti formalismi).

Stasera non abbiamo legato il dibattito sull'ordine pubblico alla manifestazione del 7. Questo deve apparire chiaro; abbiamo deciso in altro tempo ed in altra epoca, di dibattere l'argomento all'ordine del giorno tant'è che, all'epoca, si riteneva di dovere anticipare la data.

La discussione del dibattito sull'ordine pubblico in Consiglio è, quindi, disgiunta dalla manifestazione del 7. E', però, avvenuto un fatto, anche se informale, e cioè che le organizzazioni sindacali hanno, oggi, dato al Consiglio regionale una informativa al di là delle valutazioni sull'intervento della manifestazione di giorno 7 e dell'obiettivo che quella manifestazione si propone. Se l'aula dà l'adesione non tanto alla manifestazione ma come movimento di lotta contro la mafia...

Renato MEDURI. Il suo è un ricatto morale!

PRESIDENTE. Non intendo fare ricatti morali a nessuno e non voglio porre nessuno nella situazione di dovere o meno ipotizzare ciò. Sto cercando di dire che vi è una condizione obiettiva: in quest'aula, al di là del dato formale della seduta, l'intervento di Marra non risulta nemmeno registrato.

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

Credo, però, che ad una manifestazione contro la mafia, l'adesione del Consiglio al di là della determinazione dell'Ufficio di Presidenza, è un atto secondo me, che ha valore maggiore della determinazione dell'Ufficio di Presidenza. Tuttavia, sul piano sostanziale e sotto il profilo formale, la normativa al di fuori delle discussioni delle leggi, non prevede la presentazione ed approvazione dell'ordine del giorno.

(Interruzione)

Onorevole Meduri, siccome debbo servirmi della norma, quando lei chiede il rispetto della norma regolamentare, devo agire secondo quanto essa prevede. Poiché gli ordini del giorno sono previsti anche sugli emendamenti, oltre che sugli articoli, ed essi vanno approvati anche come indirizzo alla Giunta, qualora dovesse pervenirmi un ordine del giorno, che faccio? Le richiamo l'art. 41 del regolamento, lo legga con me e poi mi dirà analogicamente come debbo comportarmi.

(Interruzione)

Se c'era l'intenzione di non aderire, i sindacati in quest'aula non avrebbero parlato. Sto cercando di ricondurre anche al momento formale la possibilità che il Consiglio ha di esprimere la sua adesione; che le nostre norme siano carenti lo sappiamo tutti.

Tuttavia vi sono anche norme che consentono l'espressione del Consiglio; infatti, all'onorevole Meduri, il quale pone una questione formale, sto cercando di chiarire che, pur nella deficienza della norma, vi è la possibilità di approvare l'ordine del giorno.

Siccome credo che faccia parte del mio compito anche quello di convincere di ciò i consiglieri, non intendevo assolutamente fare cosa diversa. Onorevole Meduri, l'art. 51 al

terzo comma recita: nel corso della discussione degli articoli ...

(Interruzione)

Deve avere pazienza; ho già detto che gli ordini del giorno, al di fuori delle leggi, non sono previsti sul nostro Regolamento; posso, però, essere presentati e svolti per non più di 10 minuti, ordini del giorno che servano da indirizzo alla Giunta in relazione alla legge in esame.

Non esaminando alcuna legge; però, abbiamo dibattuto, ed illustrato alcune mozioni per cui dobbiamo passare al dibattito generale. Nessuno vieta, a questo punto, che vengano formulati ordini del giorno ed approvati.

Questo è quello che sto cercando di dire. La norma, sono il primo a dire che è carente, non dice tutto, il regolamento è quello che è; noi, però, dobbiamo servirci delle norme che abbiamo ed interpretandole non possiamo analogicamente che adeguarci alla norma.

Fra l'altro, c'è un fatto formale; dopo avere ascoltato il sindacato nella aula, anch'esse in maniera informale, come fa l'aula a delegare all'Ufficio di Presidenza l'adesione alla manifestazione del 7?

Credo, perciò, che l'aula può determinarsi votando un ordine del giorno di adesione alla manifestazione senza per questo creare, come dire, problemi formali e senza violare la norma che regola i lavori dell'assemblea. Comunico che è stato presentato un ordine del giorno.

Prego, onorevole Sprizzi, dia lettura del documento.

Antonio SPRIZZI. "Il Consiglio regionale aderisce alla manifestazione indetta dalle organizzazioni sindacali per il 7 dicembre

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

1985, sui problemi dell'ordine pubblico, in relazione all'esigenza di lotta contro la mafia, per lo sviluppo della Calabria.

Il Consiglio regionale nel fare propria la piattaforma del sindacato, considerandola un positivo contributo alla battaglia più generale per il riscatto della Calabria, ribadisce l'esigenza di adoperarsi per una reale moralizzazione della vita pubblica amministrativa della nostra regione".

PRESIDENTE. Onorevole Meduri. Prego.

Renato MEDURI. Signor Presidente, abbiamo sempre dimostrato con la nostra presenza corretta in quest'aula, di essere contro ogni forma di violenza, anche di quella che a volte ci porta coscientemente o incoscientemente a violare norme e regolamenti.

Non abbiamo peccati da farci perdonare, signor Presidente; vorrei dire al collega Politano che non abbiamo interesse a bloccare nessuno, perché, soprattutto quando andiamo al confessore, non abbiamo nessun Teardo, nessun Macrì, nessun D'Agostino, nessun Mandolillo, nessun Bubba, non abbiamo niente da farci perdonare né abbiamo da condividere alcuna responsabilità politica, morale, con gli altri partiti e con sindacati.

Le avevo detto, con molta correttezza, serenità e molto garbo, che non avremmo fatto alcuna contestazione. Non l'avrei fatta se il collega Politano non fosse andato in escandescenze, incomprensibile in una persona normale quale ritengo che egli sia, accusando me delle sue inadempienze.

Se arriviamo a questa discussione votando un documento arbitrario ed antiregolamentare, non è certo per colpa mia. Il collega Politano o quant'altri hanno interesse ad aderire alla manifestazione, del 7, avrebbero dovuto, prima di questa riunione, presentare un

documento che prevedesse l'adesione alla manifestazione.

Per i motivi, da me prima illustrati, non voteremo, anche per non darvi, tra l'altro, la possibilità di dire che abbiamo votato un documento contro la mafia; questo non è un documento contro la mafia, è un documento di adesione alla mafia dei sindacati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Reale: poi concluderà il Presidente della Giunta. Prima di dare la parola all'onorevole Reale volevo dire all'onorevole Meduri che in quest'aula, violenza regolamentare non ce n'è stata: ho dato una interpretazione del regolamento nel rispetto della norma che regola il dibattito.

Vi sono molte occasioni nelle quali diciamo sempre una parola in più. Posso capire rabbia ed ira, ma credo che meno nomi e parole si fanno in aula, arbitrariamente, meglio è, al di là delle convinzioni personali di ciascuno di noi. Credo, pertanto, che l'assemblea possa continuare il suo lavoro nella normalità e nel rispetto del regolamento Onorevole Reale, prego.

Italo REALE. Presidente, voto a favore di quest'ordine del giorno, perché ritengo che sia un momento estremamente qualificante della vita politica regionale: mi auguro che questa manifestazione di massa porti diverse migliaia di persone a lottare contro la mafia.

Sono molto critico, da un certo punto di vista, rispetto a questo tipo di manifestazione perché tra gli organismi che aderiscono, tra le persone che vengono a queste manifestazioni, tra gli enti locali che dichiarano di partecipare a queste manifestazioni, spesso ci sono quelle stesse persone che, in qualche modo, finiscono per coprire la mafia.

Sarebbe, però, un fatto deleterio che questo

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

Consiglio regionale non esprimesse all'unanimità l'adesione ad una manifestazione che, secondo me, sintetizza la necessità di tutti i calabresi di avere una Regione, - non mi riferisco al Consiglio regionale, ma all'insieme della vita pubblica, più pulita e più corretta. In questo senso, quindi, l'adesione ed il mio voto alla manifestazione di giorno 7 dicembre p.v..

PRESIDENTE. Onorevole Di Nitto. Prego.

Aniello DI NITTO. Sono d'accordo con il documento; vorrei, però, sapere di quale piattaforma si tratti.

PRESIDENTE. L'intervento non è piattaforma.

Aniello DI NITTO. No, chiedevo solo per chiarezza.

PRESIDENTE. Onorevole Oliverio. Prego.

Gerardo OLIVERIO. Presidente, vorrei, innanzitutto, dire che non è la prima volta che il Consiglio regionale si trovi, nel corso di una discussione generale, ad approvare ordini del giorno; la vicenda di questi anni della vita regionale è molto ricca a tal proposito.

Non voglio raccogliere provocazioni che per il senso che hanno e per la parte della quale provengono non meritano nemmeno di essere prese in considerazioni. Credo, però, che una riflessione vada fatta: se il Consiglio regionale decide di aggiornare la discussione, magari in due serate o in due giornate, ciò è perché partendo dalla manifestazione di giorno 7, c'è l'esigenza della ripresa di un'attenzione e di un'iniziativa concreta nella lotta alla mafia.

Il problema è di vedere come si recupera un'attenzione adeguata rispetto a questo pro-

blema da parte delle forze politiche e dei gruppi presenti in questo Consiglio regionale. In questo quadro, la manifestazione del 7 è un momento di particolare rilevanza perché chiama alla mobilitazione, alla discussione, alla riflessione e al confronto le forze più vive della società calabrese.

Il Consiglio regionale non può perciò, estraniarsi: credo che il documento serva a segnare una presenza del Consiglio regionale a sostegno della manifestazione del 7. Martedì sera bisognerà definire proposte ed iniziative sulle quali sviluppare - partendo dalla Conferenza dell'83, una proposta complessiva, un terreno di iniziativa e di lavoro da parte del Consiglio regionale nella lotta contro la mafia.

Ho voluto fare questa riflessione per ribadire che vanno respinte le provocazioni, che il confronto avviato non può essere ridotto a fatti di meschinità, che non possono e non debbono trovare posto in questo Consiglio regionale.

La nostra adesione, al documento è piena: chiediamo, nel contempo, a tutte le forze politiche democratiche un momento di riflessione più attenta in modo che il problema della mafia non venga ridotto ad un fatto ordinario. E', invece, necessario che si elevi la tensione ed il confronto tra le forze democratiche.

PRESIDENTE. Onorevole Funaro. Prego.

Ernesto FUNARO. Non devo aggiungere molte parole a quelle finora dette sulla necessità che il Consiglio regionale, nella sua globalità, aderisca alla manifestazione indetta per il 7 dicembre e che rappresenta un'occasione importante per la mobilitazione delle coscienze, indispensabile per potere dare efficacie concretezza alla volontà di lotta contro la mafia, per ristabilire regole di

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

democrazia, per riaffermare il primato della democrazia e della legalità rispetto al crimine ed alla mafia.

Un'osservazione che ritengo, comunque, di dovere fare velocemente e, per certi aspetti negativa, è quella che scaturisce dal modo come si è sviluppato il dibattito, anche se è più corretto dire l'illustrazione delle mozioni, avvenuta nel corso di questa serata, nel Consiglio regionale.

Mi sono ritornate in mente le parole profferite, proprio ieri, dal Ministro Martinazzoli quando, a conclusione del dibattito sull'ordine pubblico in Calabria, ha dovuto registrare, negativamente, che lo stesso languiva e che si andava concludendo in una situazione di contratta intensità, quasi a manifestare una distrazione delle forze politiche e, comunque, una presunta impressione di ritualità della discussione rispetto ad un tema fondamentale, e centrale se vogliamo far crescere la democrazia nella società calabrese ed, in genere, nella società italiana.

Quest'impressione negativa, è sperabile che venga fugata quando dalla presentazione avvenuta questa sera delle mozioni, si potrà passare, nella seduta prossima e poi successivamente, ad una discussione più ampia nella società, secondo un indirizzo che abbiamo concordato con le altre forze politiche per dare sbocco concreto a questa mobilitazione, senza la quale la democrazia fa fatica a crescere.

La posizione della Dc è di adesione convinta perché riteniamo che attraverso queste ed altre occasioni di incontro, di lotte, di discussione non possono che venire momenti di crescita e di maggiore solidarietà nella società calabrese contro le tentazioni della criminalità mafiosa e contro le tentazioni di chi pensa ad una situazione che possa pesare ancora negativamente, condizionando anche

l'ansia di sviluppo e di miglioramento, soprattutto delle classi giovanili e della società calabrese.

PRESIDENTE. Onorevole Di Marco. Prego.

Augusto DI MARCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, solamente qualche parola, anche perché è tardi e perché molto è stato detto. Mi ricollego all'ultimo intervento per dire che tutti siamo consapevoli del fatto che azioni di questo genere possano diventare, per il modo in cui si è svolto il dibattito stasera, nemmeno rituali: sul dibattito c'è stata scarsa attenzione e, nonostante il numero degli interventi, scarsissima partecipazione.

Ritengo che possiamo fare uno sforzo di fantasia e mettere in piedi un'attività del Consiglio regionale per non ridurre ad un fatto rituale l'impegno del Consiglio di dibattere sulle questioni dell'ordine pubblico e della mafia.

Se il dibattito si concluderà, esclusivamente con la votazione di mozioni, ritengo che siamo nel pieno della ritualità. Se verranno fuori, invece, proposte concrete, già annunciate nella riunione informale dei capigruppo abbiamo, probabilmente, ciò non si verificherà.

Anche il mio gruppo manifesta piena adesione alla manifestazione sindacale: mi pare, d'altra parte, che sia riduttivo impostare l'attività ed il dibattito del Consiglio regionale, n funzione del dibattito, pur esso rituale che si è svolto alla Camera.

Noi abbiamo un ruolo da giocare nella nostra regione ed a livello nazionale: tanto più potremo incidere a livello del governo centrale dello Stato quanto più, appunto, riusciremo a mettere in cantiere idee progetti per questa evenienza come per tutte le altre.

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

PRESIDENTE. Onorevole Costantino. Pre-go.

Francesco COSTANTINO. Onorevoli colleghi, ritengo che il Consiglio, nel momento in cui ha stabilito nella passata riunione di convocarsi oggi e di invitare un componente dell'organizzazione sindacale della Cgil-Cisl-Uil perché relazionasse sulla manifestazione del 7, si fosse auto determinato per l'adesione: mi sembra strano che si vadano a trovare cavilli giuridici per votare o non votare un ordine del giorno.

Per me era non soltanto scontato, ma ovvio che non si potessero concludere i lavori di questo Consiglio regionale senza votare un ordine del giorno a favore di una manifestazione - è bene ricordarlo - non si fa tutti i giorni con la mafia e con la presenza delle organizzazioni sindacali nazionali della Cgil-Cisl-Uil che rappresentano i lavoratori, la gente, le popolazioni, i giovani, quelli che soffrono, quelli che vengono sfruttati.

Nel dare il mio voto favorevole, come gruppo Psi, all'ordine del giorno, annuncio che non ci limiteremo solo a ciò, ma che, come gruppo socialista, saremo presenti ed in testa alla manifestazione del 7.

PRESIDENTE. Il Presidente della Giunta ha facoltà di parlare.

Francesco PRINCIPE. *Presidente della Giunta regionale.* Onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, ho presola parola per due rapidissime considerazioni. Quando ho ricevuto l'ordine di convocazione con cui si annunciava che, stasera, avremmo discusso sui problemi complessi legati alla criminalità organizzata ed ai fatti mafiosi che nella nostra regione hanno un tasso di virulenza non facilmente diagnosticabile, avevo pensato ad un dibattito di grande impegno e tensione.

Il Consiglio regionale ha, infatti, il dovere morale di esaminare le questioni della criminalità e della mafia impegnandosi in un dibattito di grande prestigio, di grande severità, tendente non a ripetere cose che sanno di monotonia, ma compiendo una analisi seria, profonda tale da servire ad ognuno di noi per farci capire quello che non siamo, ancora riusciti a capire.

Il fatto che stasera abbia parlato un rappresentante delle forze sindacali, davanti all'assemblea elettiva è un fatto insolito; ciò, mi aveva fatto sperare in un grande dibattito, perché a mio giudizio, quando si discute dei problemi legati alla criminalità organizzata ed alla mafia, la gente si aspetta grande tensione ideale e morale.

Mi auguro e non voglio fare altre considerazioni, che martedì il problema della criminalità assuma la rilevanza che merita: il dibattito interessa non solo la maggioranza ma tutti i 40 consiglieri regionali, al gente nella sua accezione più ampia e nella sua stratificazione più complessa.

Mi auguro che quando riprenderemo i lavori - sono d'accordo pienamente con l'ordine del giorno - faremo uno sforzo non solo per fare diagnosi severe ma per indicare terapie che possano avere efficacia; la gente ha bisogno certo di diagnosi, che possono essere antiche e ripetitive, ma ha, soprattutto, bisogno di terapie urgenti perché la criminalità organizzata e la mafia vanno combattute con una terapia d'urto per poterci, finalmente, sollevare dal baratro in cui siamo caduti.

Ritengo che, la settimana entrante, tutti faremo il nostro dovere esaltando le istituzioni e, in primo luogo, il Consiglio regionale. Ho preso la parola anche per dire, a nome del governo regionale che ho l'onorevole di presiedere, che in una seduta di Giunta - se non vado errato il 26 novembre - all'unanimità

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

abbiamo aderito alla manifestazione di sabato ritenendo che essa non sia una manifestazione qualunque.

Quando si fanno manifestazioni che tendono a sensibilizzare il cuore della gente, che richiamano l'attenzione delle grandi masse popolari e della gente comune sulla gravità del fenomeno mafioso tutti si aspettano dal Consiglio regionale indicazioni, chiare.

Come governo regionale abbiamo aderito all'unanimità, saremo presenti quanto, credo nella totalità, alla manifestazione di sabato, appunto perché vogliamo sottolineare che quella manifestazione non è di protesta ma è una manifestazione di grande sensibilità politica, di grande attenzione ai problemi della nostra terra.

Saremo a Reggio per dire alla gente di Reg-

gio, alla gente di Calabria, all'Italia, al mondo intero che ci guardano che in Calabria siamo anche in grado non solo di fare analisi severe ma anche di dare colpi duri e significativi della volontà di aggredire seriamente il fenomeno mafioso.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno presentato dai gruppi della Dc, del Psi, del Pci, della Sinistra Indipendente, del Pri, del Psdi e letto in aula dall'onorevole Sprizzi.

(Il Consiglio approva all'unanimità)

Convocazione della prossima seduta

PRESIDENTE. La seduta è chiusa, il Consiglio è convocato per martedì alle 16,30.

La seduta termina alle 21,50.

ALLEGATI

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

Congedi

Ha chiesto congedo il Consigliere Mallamaci.

(E' concesso)

Annunzio di progetti di legge e loro assegnazione a Commissione.

Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti progetti di legge di iniziativa dei consiglieri:

Funaro, Araniti, Di Nitto, Dominijanni. "Proroga dei termini delle variazioni ai bilanci e storno fondi da parte delle unità sanitarie locali della Calabria - ex art. 35 della l.r. 24/12/1981, n. 21". (13).

E' assegnato alla 2^a Commissione, con il parere della 3^a.

(Così resta stabilito)

Reale. "Misure di protezione delle coste in attesa dell'applicazione del Piano Urbanistico Regionale-Proroga delle leggi regionali n.ri 14/1973, 18/1975, 1/1978, 4/1980, 4/1982, 4/1984 e 20/1985". (14).

E' assegnato alla 1^a Commissione.

(Così resta stabilito)

Gemelli. "Modificazioni alla l.r. 16/1/1985, n. 3 recante, "NORME per l'assegnazione degli alloggi dei nuovi centri abitati realizzati dalla Regione Calabria a seguito degli interventi di trasferimento di cui alle leggi regionali 31/8/1973, n. 16 e 20/8/1977, n. 22". (15).

E' assegnato alla 1^a Commissione.

(Così resta stabilito)

Annunzio di proposte di provvedimento amministrativo e loro assegnazione a Commissione.

E' stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di provvedimento amministrativo di iniziativa dei Consiglieri:

Galati, Ledda, Di Nitto, Tarsitano. "Conferma incarico di consulente istituzionale, amministrativo al prof. Salvatore Berlingò". (29).

(Così resta stabilito)

E' stata presentata, inoltre, alla Presidenza la seguente proposta di provvedimento amministrativo di iniziativa della Giunta regionale:

"Piano formazione ed aggiornamento personale S.S.N. - autorizzazione inizio attività" - Art. 28 Statuto - (30).

E' assegnata alla 3^a Commissione.

(Così resta stabilito)

Richiesta parere

- La Giunta regionale ha trasmesso, per il parere di cui all'art. 4 comma 3 della legge regionale n.ro 7/81, la deliberazione n.ro 7063 del 22/10/1985 relativa alla "revisione delle tariffe automobilistiche regionali". -

E' assegnata alla 1^a Commissione.

(Così resta stabilito)

- La Giunta regionale con deliberazione n.ro 7137 del 26/10/1985 ha trasmesso, per il parere di cui all'art. 7 della legge reg.le n.ro 15/81, gli atti amministrativi e gli elaborati tecnici relativi al regolamento edilizio con annessa variante generale al programma di

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

fabbricazione del comune di Sant'Agata D'Esaro. -

E' assegnata alla 1^a Commissione.

(Così resta stabilito)

Informativa al Consiglio regionale di Franco Marra, rappresentante delle tre segreterie calabresi delle organizzazioni sindacali Cgil - Cisl - Uil, sulla manifestazione anti-mafia del 7 dicembre p.v. a Reggio Calabria.

“A nome delle segreterie regionali Cgil-Cisl e Uil della Calabria, ringrazio il Presidente del Consiglio e il Consiglio regionale per l'opportunità che viene offerta alle organizzazioni sindacali calabresi di potere intervenire in questo vostro dibattito, sia pure in fase informale, per darvi notizia delle riflessioni presenti all'interno del Movimento sindacale calabrese su un tema gravissimo, quello della lotta contro la mafia e delle conseguenti iniziative che il sindacato calabrese sta assumendo con particolare riferimento alla manifestazione programmata per il 7 dicembre a Reggio Calabria.

Questa iniziativa sul piano regionale vero e proprio è la prima che il sindacato assume in Italia contro la mafia. Per la verità il 15 e il 16 ottobre del 1982 avevamo organizzato a Palermo una grande manifestazione nazionale contro la mafia, a seguito della tragedia che aveva colpito la famiglia Dalla Chiesa con l'uccisione del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e della sua giovane consorte e della scorta.

In quel momento, decine di migliaia di lavoratori tra provenienti dalle regioni meridionali e da ogni parte d'Italia, convennero a Palermo per affermare l'idea precisa che le forze positive e, soprattutto i lavoratori, sono contro la mafia ed intendono affrontare que-

sto problema con grande senso di responsabilità, conoscendo i propri limiti e quelli della società meridionale in particolare, per favorire un processo di svolgimento positivo della lotta contro la mafia.

L'iniziativa del giorno 7, si raccorda con l'iniziativa regionale condivisa dalle segreterie regionali Cgil-Cisl-Uil che parteciperanno attivamente all'iniziativa del giorno 7 con la quale si vuole stabilire un momento di riflessione vera sulla condizione che sta attraversando e che attraversa la regione calabrese e sul piano generale socio-economico e su quello più particolare della vicenda della criminalità organizzata che non favorisce certamente il decollo della regione, ma anzi impedisce che possa avvenire.

A Reggio Calabria, siamo chiamati ad offrire un'ulteriore testimonianza del nostro impegno civile e democratico, convinti più che mai che la mafia è una minaccia permanente per la Dc nel Mezzogiorno ed in Italia, un gravissimo ostacolo allo sviluppo, un veicolo d'inquinamento nel sistema dei rapporti tra i gruppi organizzati e l'intero ordine democratico, fra il singolo cittadino e la comunità.

Noi lasciamo ad altri, agli studiosi, ai sociologi, agli storici, ai pubblicisti, di approfondire i contenuti intrinseci al fenomeno mafioso, le sue radici storiche, le cause che l'hanno determinato, il suo modo di organizzarsi e di mimetizzarsi nella società.

Ci poniamo dalla parte del cittadino, del lavoratore, del giovane disoccupato, per chiederci cos'è la mafia per il lavoratore, per il cittadino, per il cassaintegrato, per il giovane disoccupato, per lo studente.

Per queste categorie, che noi riteniamo in qualche modo di rappresentare, la mafia ha assunto ormai il volto della droga, del con-

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

trabbandando, dei sequestri di persona, dell'estorsione, della resa dei conti con scosse violente corredate di delitti terrificanti; un esempio lo abbiamo avuto a Villa San Giovanni alcune settimane fa.

Per la gente comune la mafia è l'esplosione della bomba notturna nel negozio; qualche giorno fa, abbiamo avuto un esempio proprio nelle vicinanze della sede del Consiglio regionale; nell'appartamento del vicino di casa o del conoscente.

La mafia è il tritolo che esplode nel cantiere edile o nelle ruspe o nei camion delle imprese che operano nel territorio, è la macchina che salta per aria, qualche volta con la vittima designata dentro; la mafia è ogni forma di concussione, di provocazione, di intimidazione, di atteggiamenti gestuali dal chiaro significato minatorio; mafia sono ancora i colossali giri di affari multinazionali che hanno messo in piedi un sistema commerciale mondiale e non solo per il traffico della droga e il riciclaggio di denaro sporco; mafia è il sistema degli appalti e dei sub-appalti pubblici e privati finalizzati, oltre che all'accrescimento delle ricchezze, alla legittimazione di questa presenza nella società mediante l'aggregazione ed il consenso di quanti, per sopravvivere, sono costretti a prestare la loro opera subordinata.

Mafia è il tentativo ormai riuscito, di penetrare intensamente all'interno della pubblica amministrazione per orientare i flussi degli investimenti verso l'apparato criminale che in alcune zone, (e Reggio Calabria è una di quelle), domina incontrastato ed in condizioni egemoniche o di monopolio assoluto l'attività degli appalti pubblici e privati.

Mafia è il tentativo, più volte riuscito anche questo, di piegare la politica costringendola a mediare tra l'esigenza del pubblico servizio e quella di soddisfare sempre più pres-

santi quanto carezzevoli richieste di arrendevolezza.

Mafia è anche il tentativo di penetrare all'interno degli stessi partiti e, quindi, delle istituzioni con rappresentanti diretti della onorata società, non più garantita quanto è necessario, dalle forme di mediazione storicamente affermatesi nel passato.

Ma se tutto questo è mafia, se la diffusione della droga, se gli scandali degli appalti di opere pubbliche nelle regioni meridionali e settentrionali, se la violenza organizzata coinvolge ormai tutto il Paese, se l'escalation è quella dei tempi in cui viviamo, allora dobbiamo concludere, con molta franchezza e con molta prudenza, che siamo in presenza di un progetto alternativo di società, di un tentativo violento di trasformazione, di uno scontro in atto tra energie positive e forze negative, con il pericolo di fare soccombere questo nostro ancora fragile sistema democratico.

Fragile non tanto perché 40 anni di democrazia non abbiamo convenientemente rafforzato e consolidato nella società legami ideali, culturali e politici di notevole spessore storico ed antropologico, quanto per il fatto dell'esistenza di profonde disuguaglianze tra il nord ed il sud del Paese, fra aree forti ed aree deboli, fra il mondo degli occupati e quello dei disoccupati.

La capacità di rafforzamento delle organizzazioni mafiose si lega proprio a questi squilibri che vengono detti anche come veri momenti di reale ingiustizia sociale. E' stata avanzata, in occasione della II Conferenza sulla mafia organizzata da questo Consiglio regionale, la proposta del Presidente Galati, che avevamo assunto come fatto positivo, di stendere un progetto per un codice di comportamento, probabilmente da ampliare, diceva Galati, nelle sue esemplificazioni,

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

valevole per la Regione, per tutte le autonomie locali e per gli stessi pubblici apparati statuari.

Questa era una proposta condivisa dal sindacato; siamo in attesa che essa diventi atto operativo concreto all'interno delle istituzioni, di quella regionale della quale siamo ospiti questa sera, e di tutti gli enti locali e sub-regionali presenti in Calabria.

Sarebbe ora cioè, che si facesse una riflessione seria, attenta, su queste cose, perché dobbiamo dire, e credo che diciamo la verità quando diciamo queste cose, che uno dei pericoli reali del rafforzamento della mafia è rappresentato dall'insieme dei flussi finanziari che, attraverso gli enti pubblici calabresi, fuoriorientano di fatto, determinando momenti di disgregazione sul piano delle spese che vanno e che vengono affrontati da parte di tutti gli enti pubblici della regione calabrese.

Sarebbe ora che su questa questione facessimo una riflessione; condividiamo le proposte emerse nel dibattito della Conferenza sulla mafia, tenuta nel 1983, legate all'esigenza affacciata dalle stesse associazioni dei magistrati per il potenziamento degli organici della magistratura e delle strutture giudiziarie calabresi, delle stesse forze dell'ordine.

Proprio in questi giorni il Siulp, il Sindacato unitario di polizia, ha elaborato una sua piattaforma che tiene conto di una serie di problemi che riguardano le forze di polizia nelle regioni meridionali, nel Paese e particolarmente nella Regione Calabria, che dovrebbero essere da una parte diversamente attrezzate per fare fronte ai compiti sempre più gravi che li attendono e, dall'altra per risolvere alcune questioni che riguardano direttamente la categoria delle forze dell'ordine, di questi lavoratori che hanno compiti gravissimi e delicati soprattutto in una Regione come la

nostra.

Così come abbiamo anche condiviso la legge Rognoni-La Torre, approvata dal Parlamento italiana ritenendola uno strumento efficace per combattere la mafia e la criminalità organizzata.

Ma noi siamo anche convinti che il problema della mafia non sia soltanto un problema di ordine pubblico, non sia possibile cioè sconfiggere la mafia soltanto attraverso il rafforzamento degli organici della magistratura e delle strutture giudiziarie o un diverso modo di essere presenti da parte delle forze dell'ordine nella società più direttamente colpite dal fenomeno mafioso.

Noi riteniamo che la mafia non si combatte soltanto con le leggi speciali e con le misure eccezionali, con i super prefetti ed i commissari straordinari. Il problema della mafia, a nostro avviso, è il problema stesso del Mezzogiorno arretrato e sottosviluppato; il problema dei sottosistemi sub-culturali; il problema della disgregazione dell'assetto societario; il problema della disinformazione sui grandi travagli che hanno afflitto le generazioni di ieri e quelle di oggi e che mettono soprattutto i giovani al di fuori degli steccati della partecipazione attiva alla costruzione di una nuova società più giusta e più umana.

Questo è il punto centrale del quale v'è tenuto estremo conto nella nostra riflessione. Noi stiamo valorizzando tutte le iniziative dei giovani studenti in questi giorni ed in queste settimane, studenti che dicono di non volere essere strumentalizzati da nessuno, anche se hanno ritenuto di avvicinarsi fortemente al sindacato.

Gli studenti di Reggio, che in precedenza all'iniziativa del 7 dicembre hanno lottato nelle strade di Reggio Calabria, dando vita alla manifestazione del 29 di novembre. Gli

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

studenti, che insieme ai docenti di Reggio Calabria, hanno costituito un comitato antimafia; il mondo della scuola, si muove, finalizza i suoi propositi all'idea reale di combattere contro la violenza organizzata; reclama uno spazio di vita, ma anche di potere affrontare i propri orientamenti nella speranza che questa regione esca dalla condizione di arretratezza e di crisi nella quale si trova e che essi possano trovare un momento reale di coinvolgimento nei settori produttivi dei quali tanto si parla in Calabria e che non siamo riusciti, purtroppo, insieme a fare decollare in questi anni tristissimi della nostra vicenda.

La discriminante di fondo fra quanti credono nei valori positivi della società e le forze della violenza disgregatrice, è costituita dall'affermazione che si combatte la mafia impegnando sì le forze vive della società meridionale, e particolarmente quelli presenti in Calabria, in Sicilia, ed in Campania a costruire un nuovo modello di società, ma aiutandola, con tutti i mezzi di cui dispone il Paese, ad operare il cambiamento tanto reclamato, quanto fin qui impedito e disatteso.

Si impone un reale, efficace, consistente momento di solidarietà nazionale, pur nella crisi economica sociale e politica che tutta la nazione deve superare; quando chiediamo l'intervento del potere centrale, ci rivolgiamo al governo del nostro Paese, al Parlamento, alle forze che dovrebbero orientare in maniera diversa i loro interventi a sostegno delle regioni meridionali, delle regioni più deboli del nostro Paese, dobbiamo, nel contempo, fare riferimento ad una nostra condizione della quale dobbiamo necessariamente tenere conto, e cioè, alla nostra capacità di avere un potere contrattuale, superando uno dei limiti notevoli di questa regione.

Siamo troppo subordinali al potere centrale:

c'è una condizione di sottosviluppo, anche di ordine politico oltre che di ordine socio-economico e culturale, rispetto al resto del Paese. I centri decisionali stanno al di fuori della nostra regione; spesso e volentieri non riusciamo a decidere, tra l'altro assumendoci le nostre responsabilità, in ordine alle competenze di cui disponiamo; anche il nostro potere contrattuale è molto carente rispetto alla contrattazione sui problemi con le forze centrali che governano il nostro Paese.

Un impegno diverso, della stessa Giunta regionale dovrebbe portarci a contare di più per affrontare in maniera più seria e consistente i problemi della Calabria. E' tempo di impegni concreti: tutti abbiamo l'obbligo morale e politico di indicare alla società un nuovo cammino, di favorire con la ripresa e lo sviluppo un diverso destino alle energie riposte, imprigionate nei meandri di un sistema sociale e politico gattopardesco, vischioso, perverso del quale si insiste a dare una lettura unilaterale, punitiva e tragicamente pessimistica, come se dentro questo sistema non vi fossero grandi energie vitali, da utilizzare, coltivare, aiutare ad emergere ed a vincere questa lunga, durissima partita, con la stessa storia del passato.

E qui, signori consiglieri regionali, che bisogna saldare l'anello di una catena sempre spezzata che ci ha costretto a leggere la realtà del nostro Paese divisa in due tronconi, nord e sud, uniti sì nella lotta come antichi slogan del movimento sindacale celebrava negli anni passati, ma separati per oggettive condizioni storiche, economiche, civili, culturali e soprattutto separate in maniera ancora più tragica dalle politiche di tutti i governi di questa nostra quarantennale esperienza democratica e repubblicana, che hanno favorito lo svolgimento di un diverso divenire tra nord e sud.

Ciò ci costringe, ancora oggi purtroppo, ad

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

affrontare i problemi negativi delle nostre regioni, rinviando ad altre epoche, ogni positiva determinazione di progresso e di cambiamento.

Spesso, abbiamo condiviso l'analisi di quanti affermavano che dove ci sono le industrie, dove si produce molto e si lavora, le forze sociali, i partiti, le stesse istituzioni, sono più forti e consolidate per cui la mafia ha pochi spazi davanti a sé.

Oggi, qualche dubbio può venire a me, a noi, ad ogni cittadino che ci sia un rapporto diverso tra presenza organizzata dalle forze positive e contestuale assenza del fenomeno mafioso.

Se ieri queste cose erano leggibili, oggi non lo sono più tanto: quanti fatti scandalosi stanno avvolgendo il nord del Paese, quanta violenza esiste e quanta droga circola, quanti sequestri di persona, quanto traffico di armi, quante speculazioni sugli appalti, quanti palazzinari, quanti commerci illeciti accadono anche lì?

Qualcuno sostiene che l'emigrazione dei mafiosi cresce anche per il sovraffollamento delle nostre regioni, altri sostiene che l'espansione e che le attività mafiose, portano, necessariamente, ad allargare il campo d'azione per questioni di sopravvivenza del crescente numero di addetti.

C'è chi conclude che il Paese si sta meridionalizzando; ogni ipotesi può avere la sua validità. Resta il problema nella sua interezza, ed intanto qualche domanda si pone: è più consentito a qualcuno di pensare che combattere la mafia, la 'ndrangheta e la camorra, sia un problema della Sicilia, della Calabria, della Campania o delle tre regioni messe insieme?

Non è questo il problema dell'intera società

italiana, della democrazia e dello Stato? Se la lotta contro la criminalità organizzata richiede uno sforzo comune dell'intera collettività nazionale ed i soli strumenti per la salvaguardia dell'ordine pubblico e le stesse misure eccezionali non sono sufficienti, non è lecito pensare che l'intera comunità nazionale debba avviare un rigoroso processo di sostanziale modificazione nell'assetto economico e produttivo, incidendo nel progetto di costruzione del modello di società più avanzata, più giusta e quindi più libera?

La ragione di un diverso modo di lottare per un piano di riscatto e di rinascita della Calabria si raccorda con l'esigenza che abbiamo avvertito di spiegare e di continuare a spiegare finché avremo forza e con la partecipazione delle grandi masse popolari e democratiche della Calabria, che questa regione non può essere isolata e non può essere abbandonata a se stessa; che non ci si deve ricordare della Calabria per fare promesse dei pacchetti-fantasma e condannandola, di fatto, a programmare l'assistenza, per indicarla al Paese soltanto come un'occasione di servizio fine a se stesso.

Il caso della centrale a carbone è emblematico di questa condizione di subalternità che attraversa la intera regione, è un esempio di forzature non facilmente assimilabili dai calabresi né facilmente comprensibili come, ad esempio, la Centrale a carbone, tanto per intenderci con le modalità ed modo così brutale con cui è stata deliberata a suo tempo dal CIPE.

Ci siamo sforzati di fare capire, come sindacato calabrese, che partendo dalle risorse locali e con finanziamenti finalizzati ad obiettivi di crescita produttiva e di sviluppo, si può aiutare una regione in grave difficoltà a recuperare tutte le sue energie ed a ricreare tensioni e propositi che favoriscano il cambiamento.

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

Abbiamo anche sostenuto che la mafia si combatte con la rigenerazione di tutte le forze vive, con l'impegno corale di tutta la gente e di tutte le categorie, da quelle imprenditoriali sane a quelle della cultura, dalle forze politiche a quelle sociali, dagli occupati ai disoccupati, insomma con il concorso delle intere popolazioni, ansiose di contribuire ad un grande movimento di recupero civile e morale.

Dobbiamo, però, aggiungere che questo progetto ambizioso del sindacato calabrese che lotta per il progresso, deve corrispondere un impegno di tutte le altre forze regionali. Non è possibile vincere la battaglia contro la mafia, con i partiti lacerati da profonde divisioni interne e nel loro sistema dei rapporti.

Non è tollerabile, lo diciamo con molta franchezza - che i partiti calabresi siano commissariati per lunghi tempi e non si prevede mai una gestione democratica della conduzione degli stessi partiti, soprattutto sul piano regionale della nostra regione; che nella stessa dialettica, fra partiti di governo e di opposizione, spesse volte, l'animosità (che rende sterile ogni possibile intesa sulle grandi questioni non lascia lo spazio sufficiente per affrontarle ed approfondirle.

Non si possono perpetuare, signori consiglieri, se si vuole combattere la mafia, crisi logoranti e lunghe dei governi regionali. Non si può aspettare 6 mesi per costituire un governo regionale, non si può aspettare che non si producano le giunte negli enti sub regionali, nelle province, nei piccoli comuni, nei grandi comuni, nelle USL, che siano in crisi le stesse comunità montane e tutti quegli altri enti che dovrebbero presiedere alla gestione dello sviluppo della nostra regione.

Non si può sconfiggere impunemente la certezza del diritto nella gestione della cosa pubblica; si deve spezzare la catena delle

clientele e degli affidamenti personali di grandi comparti e singoli settori che nulla hanno a che vedere col servizio da rendere alle popolazioni.

Mi accingo a concludere, ricordando a me stesso la dichiarazione che il presidente della Giunta regionale, ci ha reso pochi giorni fa, non so se in termini formali o informali, nello incontro che abbiamo avuto a Catanzaro con la nuova Giunta regionale.

Il presidente Principe sosteneva che esiste in pratica uno stato di illegalità diffusa, della quale dobbiamo farci carico per restituire legalità alla condizione di pubblici amministratori a tutti i livelli nel territorio calabrese.

Ma per fare questo, occorre assumere particolari responsabilità, ricordando a noi stessi quali sono i ritardi e le responsabilità che ci fanno carico. Nella regione calabrese, non si approvano i bilanci consuntivi, da molti anni; sono cose che dite voi e che noi ripetiamo; leggiamo, molte volte, sui giornali, alcune dichiarazioni degli stessi esponenti politici.

Vi sono, ancora, e si perpetuano a molti livelli della pubblica amministrazione, sistemi clientelari nella distribuzione del lavoro e delle risorse; i concorsi negli enti pubblici si svolgono spesso con gravi irregolarità; gli appalti dei lavori, dei servizi per le forniture, cioè la spesa pubblica, non viene portata avanti con criteri di assoluta correttezza.

Esistono problemi che, praticamente, mettono anche in crisi il sistema dei rapporti non solo all'interno dei partiti e delle istituzioni calabresi, ma fra i partiti, le istituzioni calabresi e le altre forze in campo in Calabria, sindacato compreso.

Vi sono, dicevo prima, nuovi segnali, momenti diversi di assunzione di responsabi-

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

lità; alcuni segnali li hanno dati i giovani in questi giorni; altri segnali vengono dalle forze dell'ordine che, in questa nostra regione, hanno deciso di affrontare nelle loro discussioni i problemi dell'ordine pubblico, ma anche i problemi della regione calabrese e del suo sviluppo.

Vi sono orientamenti di grandi masse popolari, che parteciperanno all'iniziativa che il sindacato calabrese ha organizzato per il giorno 7 dicembre, di cui dobbiamo necessariamente tenere conto; vi sono esigenze, signori consiglieri, che fanno carico a tutti noi, ma soprattutto a coloro che hanno la gestione del potere nelle mani, che detengono il potere e che devono esercitarlo nell'interesse generale della collettività.

Oggi ci stiamo rivolgendo come sindacato regionale calabrese al Consiglio regionale della Calabria per chiedere di condividere l'iniziativa del sindacato, promossa per il prossimo 7 di dicembre.

A tutte le forze politiche chiediamo di partecipare a questa iniziativa, di dare un segnale in termini di presenza e di assunzioni di responsabilità. Il segnale che i lavoratori calabresi attendono dal massimo organo di conduzione politica della regione, è, anche, legato ai comportamenti che questo Consiglio, che questo governo regionale dovranno assumere per affrontare i gravissimi problemi che attraversa la nostra regione.

Non possiamo non affrontare in termini seri questi problemi avendo davanti come quadro di riferimento reale il degrado della regione, il sottosviluppo; i 200 mila disoccupati, i 100 mila sottoccupati, l'essere la regione più lontana dell'occidente, in termini economici, sociali, culturali e, se volete, anche in termini politici.

Avete su di voi un grande carico di responsa-

bilità: a nostro giudizio è tempo che di queste cose si discuta seriamente ai massimi livelli delle istituzioni calabresi, che non si cerchi di approfondire questi temi.

Come possiamo dare una risposta ai 200 mila giovani disoccupati su 2 milioni di abitanti, se il nostro potere - e se volete anche quello contrattuale - non diventa un reale potere contrattuale?

Come possiamo dare ai giovani spazio nelle attività produttive se non facciamo riferimento anche alle competenze di cui dispone la regione ed all'esercizio dei suoi poteri per attivare momenti reali di aggregazione che favoriscono un diverso discorso di rinnovamento?

Riteniamo, come sindacato calabrese, che due momenti ci legano, in termini di responsabilità che, per quanto ci riguarda assumiamo interamente. Si tratta di due momenti che legano riflessione ed iniziativa contro la mafia: essi, a mio giudizio, si combinano tra di loro: la lotta contro la mafia non può essere una lotta repressiva contro la mafia fine a se stessa, ma essa si combina con la lotta per la vita della regione, con la lotta che tutti insieme dobbiamo affrontare per fare uscire la regione dalla condizione di arretratezza, di crisi, di sottosviluppo nella quale si trova.

Le due cose si combinano tra di loro, sono in qualche misura interscambiabili, vanno a mio giudizio di pari passo. Potremmo sconfiggere la mafia, sottraendo ad essa la manovalanza, la sua capacità di aggregare consensi nei suoi confini, nella misura in cui produciamo momenti reali di coinvolgimento delle forze positive realizzando con esse momenti reali di sconfitta di tutte le forze negative che purtroppo pesano e danneggiano enormemente la nostra regione.

Ad ognuno, certamente, competono precise

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

responsabilità; al sindacato ed alla regione, ognuno per la sua parte. Non abbiamo inteso, assolutamente, invadere la sfera e l'autonomia, la competenza della medesima assise regionale calabrese.

Abbiamo voluto soltanto dare dei segnali, dire come la pensiamo con molta franchezza nei confronti della Giunta; abbiamo detto con i nostri comunicati, lo affermiamo oggi in quest'aula del Consiglio regionale.

Vi preghiamo di valutare con estremo senso di responsabilità, il momento difficile che stiamo attraversando, vi invitiamo a rinsaldare i vincoli che raccordano le forze democratiche per sconfiggere la mafia, la violenza organizzata e, insieme, il degrado, il sottosviluppo, le condizioni di arretratezza.

Vinca la Calabria, vincano le forze positive, vincano i giovani, i disoccupati: non devono vincere quelli che stanno bene, devono vincere quelli che stanno male. Dobbiamo lottare insieme per fare vincere i poveri, le forze marginali, i disoccupati, quelli che hanno bisogno di noi; se riusciremo a fare questo faremo un salto di qualità.

Probabilmente riusciremo a farlo se convergeremo, se realizzeremo momenti di incontro reale, se insieme accresceremo il nostro potere contrattuale nei confronti di quanti che stanno anche al di fuori della Calabria, hanno responsabilità per i ritardi che abbiamo accumulato in tantissimi anni. Chiedo scusa e grazie".

Interrogazioni a risposta scritta.

Ledda - Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore competente. Per sapere:

quali sono i motivi, palesi e reconditi, che non hanno consentito a tutt'oggi l'assegnazione di ben 190 appartamenti già ultimati

da anni, anche nella loro opera di urbanizzazione, a Fabrizia. Essi costituiscono un nucleo di abitazioni realizzati dalla Regione Calabria a seguito degli interventi di trasferimento degli abitati dopo gli eventi calamitosi del 1972 e 1973 abbattutisi sul territorio di Fabrizia, comune già disastroso per altri versi;

se corrisponde al vero che uno dei motivi di questo ritardo è costituito dal fatto che il Sindaco democristiano, sig. Bava Salvatore, durante il periodo elettorale ha promesso l'assegnazione delle case anche a coloro che non spettano ed ora non può mantenere le promesse perché ostacolano da una forte volontà popolare. Si ricorda che l'inverno è già alle porte e si è costretti ancora una volta a rinviare la consegna delle abitazioni rinviando nel contempo il ritorno, per quelle popolazioni, ad una dimensione civile e ad una dignità umana che essi meritano;

se il Presidente della Giunta regionale non intende, così come prevede l'art. 10 della legge regionale n. 3 del 16 gennaio 1985, con proprio decreto, sostituire il Sindaco per l'esecuzione degli atti previsti, con un commissario *ad acta*, stante la persistente ed ingiustificata inerzia del Sindaco. Gli atti previsti devono consistere esclusivamente in una rigorosa applicazione della legge sopra citata escludendo in modo assoluto la richiesta avanzata dal Sindaco di ricorrere "ad una graduatoria speciale da formulare in tempi brevi e con formalità ridotti al minimo", cosa non contemplata dalla legge stessa. Tutt'al più si potrebbe derogare dall'escludere le domande presentate da cittadini fuori termine per accertata responsabilità dell'Amministrazione comunale;

se non si ritiene di dover restaurare gli appartamenti, prima della loro consegna, ridotti a mal partito dai soliti vandali e di addebitare le spese a chi aveva il dovere

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

morale, civile e politico di tutelarli e di consegnarli in tempi rapidi.

(125; 27.11.1985)

Ledda - *Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore ai Lavori pubblici*. Per sapere - premesso che:

in attuazione della deliberazione e della graduatoria approvate dal Consiglio regionale le quali, tra l'altro, prevedevano il finanziamento dell'intervento di edilizia agevolata per la costruzione di 28 alloggi da parte del Comune di Catanzaro;

il Comune ha conferito all'ufficio comunale l'incarico della redazione del progetto esecutivo per la realizzazione degli alloggi nel piano di zona n. 1 (Pontegrande) per un importo di lire 1.386.000.000 chiedendo nel contempo un mutuo al tasso agevolato all'Istituti San Paolo di Torino -:

quali sono i motivi che a tutt'oggi hanno ostacolato o comunque ritardato la costruzione di 3 fabbricati per civile abitazione per complessivi 28 alloggi di proprietà comunale da erigere in località "Vincenzale" di Catanzaro.

(126; 27.11.1985)

Ledda - *Al Presidente della Giunta regionale*. Per sapere:

in merito a quanto denunciato dal Giornale di Calabria di giovedì 21 novembre 1985, notizia concernente la mancata erogazione di un contributo mensile di lire 55.000 a due bambini orfani di madre, del comune di Stalettì. Il padre dei due bambini asserisce di avere diritto a tale contributo in base a quanto stabilito dalla legge vigente in materia di assistenza ex-Enaoli, a conferma di tale diritto c'è il fatto che ha effettivamente percepito

tale assegno fino a prima delle recenti elezioni amministrative.

L'interrogante sollecita l'Onorevole Presidente della Giunta regionale e l'Assessore competente ad accertare se alla base del comportamento dell'Amministrazione comunale di Stalettì possono sussistere gli elementi denunciati dal genitore discriminato e riportati dall'articolo di stampa citato.

Si chiede quindi di aprire un'inchiesta che accerti se si tratta di una decisione che scaturisce da incompetenza amministrativa o, e sarebbe peggio, da una precisa volontà di penalizzare un avversario politico.

In entrambi i casi si devono operare gli interventi previsti dalla legge per ripristinare la correttezza amministrativa e il riconoscimento dei diritti di questo cittadino.

(127; 27.11.1985)

Ledda, Cristofaro - *Al Presidente della Giunta regionale e agli Assessori competenti*. Per sapere:

se sono a conoscenza e, in caso affermativo, quali determinazioni intendono assumere perché si definisca urgentemente la pratica relativa alla richiesta di indennità di liquidazione di fine rapporto inoltrata dalla sig.ra Fusaro Anna, di Aciri, per conto del marito Liborio Angelo, dipendente regionale, deceduto oltre cinque anni fa. Il sig. Liborio ha lavorato per circa trenta anni ininterrottamente: dal 1° gennaio 1951 come vivaista col Ministero Agricoltura e Foreste e dal 1° aprile 1972 come agente tecnico con l'Assessorato regionale alla Forestazione. Dopo che il marito ha speso una vita nel lavoro, la sig.ra Fusaro è costretta ancora a fare sacrifici ed aspettare un suo sacrosanto diritto;

se non si ritiene di dover urgentemente sana-

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

re questa situazione drammatica e operare per ristabilire un clima di tranquillità economica in una famiglia che attualmente vive di stenti.

(128; 27.11.1985)

Ledda, Sprizzi - *Al Presidente della Giunta regionale e agli assessori competenti*. Per sapere:

se sono a conoscenza che l'Amministrazione comunale di Villa San Giovanni ha deciso, di concerto con il Prefetto, di deliberare la costituzione di una commissione speciale avente il compito di approfondire uno studio sulle situazioni di staticità delle strutture di fondazione del complesso della Cooperativa "La Panoramica" con 73 appartamenti e altrettante famiglie;

in caso affermativo, i motivi per i quali la commissione sopraddegnata non ha ancora provveduto, nonostante sia trascorso oltre un anno dalla sua costituzione, ad espletare il compito assegnatole;

quali siano i motivi di tale persistente ritardo e inoperosità stante l'importanza dei disposti accertamenti riguardanti la staticità e la struttura degli edifici e se non si ritiene di sollecitare l'Amministrazione comunale di Villa San Giovanni perché operi in modo da dare tranquillità a 73 famiglie che abitano già gli alloggi, dato che la zona è notoriamente ad alta sismicità.

(129; 27.11.1985)

Romano-Carratelli - *All'assessore ai Lavori Pubblici*. Per sapere - premesso che:

esiste da più tempo ed è stato evidenziato anche dalla stampa nazionale il problema del consolidamento della "Rupe" di Tropea;

tale situazione si è ulteriormente aggravata per le alluvioni dell'84 e dell'85 tanto che, sin dal maggio '85 l'affaccio a mare detto "Villetta del'Isola" è stato transennato;

Tropea ha nel turismo calabrese un ruolo ed una funzione unica ed insostituibile tanto da esserne l'immagine:

il Consiglio Regionale nella seduta del 23 maggio 1984 ha approvato un ordine del giorno con cui impegnava la Giunta regionale a concedere contributi sufficienti a realizzare un progetto di tutela, risanamento e sistemazione di tal centro e del territorio, anche istituendo apposito capitolo di bilancio;

la commissione del Piano aveva indicato Tropea come centro da consolidare approvando il relativo progetto e indicandolo per il finanziamento con i fondi Fio '84;

appare urgente ed indifferibile l'adozione di qualche provvedimento che elimini la lamentata situazione anche per evitare che l'ormai imminente stagione invernale aggravi la già pericolosa situazione -;

quale iniziativa intende assumere per risolvere l'evidenziata situazione.

(130; 27.11.1985)

Romano-Carratelli. *All'assessore ai Lavori Pubblici*. Per sapere - premesso che:

la SS Cessaniti-Briatico attraverso tre piccoli paesi: Favelloni-Sciconi-Conidoni. Tali paesi sono costruiti e consistono sostanzialmente in una serie di case che si estendono lungo l'indicata strada;

frequenti sono gli incidenti stradali anche mortali che avvengono in tali paesi e determinati sostanzialmente dalla particolare

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

natura di detta strada e dalla mancanza di opportuna segnaletica e di accorgimenti per ridurre la velocità di attraversamento; nell'ultimo anno in Sciconi di Briatico si sono verificati, nel tratto di strada provinciale che attraversa il paese, decine di incidenti tre dei quali mortali e l'ultimo qualche giorno fa riguardante una bambina di tre anni -:

quali provvedimenti urgenti si intendono adottare per evitare il ripetersi di tali incidenti.

(131; 27.11.1985)

Tarsitano, Dalla Chiesa, Li Gotti, Sprizzi - *Al Presidente della Giunta regionale e agli assessori ai Lavori pubblici e alla Pubblica istruzione*. Per sapere:

se risponde a vero che la Giunta Regionale nel mese di ottobre ha proceduto alla solita ripartizione a pioggia del fondo di 15 miliardi, destinati al finanziamento di un programma di edilizia scolastica, disattendendo le precise disposizioni della legge regionale n. 27/85 sul diritto allo studio, che impone la definizione di programmi, la loro approvazione da parte del Consiglio e la loro rispondenza a criteri di priorità ed urgenza;

se non ritenga Suo imprescindibile obbligo garantire il rispetto delle norme che disciplinano la materia e del ruolo di coordinamento e programmazione delle Commissioni e dell'Assemblea regionale;

se non ritenga necessario procedere alla costituzione dell'Ufficio regionale di ricerca sui processi formativi cui spetta il compito di rilevare le "carenze edilizie relative ai vari servizi di scuola" ed il cui funzionamento è indispensabile ai fini della definizione di interventi programmati e non dispersivi.

(132; 27.11.1985)

Ledda. *Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore competente*. Per sapere - premesso che:

con atto deliberativo della Giunta municipale di Gimigliano venivano recepiti dall'Amministrazione comunale gli atti tecnici elaborati per conto della Società Umbrina dal geometra Antonio Granato e relativi alla costruzione della strada interpoderale "Santuario Madonna di Porto-Passeggeri", relativo al progetto n. P.S. 33/P 1504/AG, incluso nel progetto speciale "Mezzogiorno Interno" P.S. 33;

in tal progetto, come hanno denunciato a più riprese anche all'autorità giudiziaria alcuni cittadini di Gimigliano, si evince un falso perché il richiamato tracciato della esistente strada Passeggeri non corrisponde con quello riportato negli elaborati;

con atto costitutivo per notaio Bisantis del 25 luglio 1971 si costituiva la società semplice "Umbrina" per realizzare un acquedotto potabile, interessante le contrade Umpri e Melito del territorio di Gimigliano, a altre opere utili per le predette contrade ed anche viciniori;

in realtà, l'opera finanziaria consiste nella costruzione di una strada interpoderale che tra le altre cose non interessa i fondi delle contrade di cui all'atto costitutivo della società titolare del finanziamento;

con l'eccezione del Presidente della fantomatica società, nel cui fondo ha termine la progettata strada -:

se ritengono di intervenire presso gli uffici della Cassa per il Mezzogiorno per la revoca del finanziamento dell'opera, tale richiesta si estende alla deliberazione della Giunta municipale del 24 novembre 1983 relativa all'acquisizione del progetto.

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

(134; 27.11.1985)

Ledda - *Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore ai Trasporti*. Per sapere:

facendo seguito ad altre mie precedenti interrogazioni sullo stesso organo e per le quali aspetto ancora risposta da parte della Giunta regionale, se sono a conoscenza e se condividono gli elementi di valutazione che il Commissario Governativo delle Ferrovie Calabro-Lucane ha inteso fornire in merito all'interrogazione relativa alla gestione delle FCL e ai ripetuti incidenti, spesso anche mortali, che si susseguono lungo la tratta ferroviaria a Catanzaro.

Mi è parso di capire che mentre da una parte il Commissario Governativo ammette che l'ammodernamento dei servizi non è avvenuto e non avviene per i limitati stanziamenti di bilancio, dall'altra parte gli incidenti pare che siano avvenuti perché erano scritti nel cielo o per errori da parte del personale.

A questo punto mi corre l'obbligo ricordare che nell'incidente del luglio scorso sono stati proprio il macchinista e il capotreno a sacrificare la loro vita pur di salvare in qualche modo quella dei viaggiatori: ed io che conosco personalmente molti lavoratori delle C.L. so quanta serietà e quanta abnegazione profondono nel loro impegno quotidiano; mi auguro che le richieste promesse dall'autorità giudiziaria e da quella amministrativa non si concludano addebitando le cause degli incidenti alla fatalità o alla distrazione.

Né ho riscontrato negli elementi di valutazione un solo accenno alla urgente necessità di disporre meticolosi studi geologici lungo l'intera pista di scorrimento prima che si verifichino altri smottamenti di terreno che vanno a riversarsi sui binari con pericolose conseguenze facilmente immaginabili.

Chiedo quindi di sapere fino a quando si riterrà di dover mantenere in gestione commissariale le FCL tenendo presente che i "commissariamenti" hanno sempre carattere temporaneo e straordinario mentre nella fattispecie ci troviamo di fronte ad una gestione che dura da oltre 20 anni; e se non si ritiene di dover rivolgere tutta l'attenzione e tutti gli sforzi necessari per rivitalizzare l'azienda e renderla moderna e competitiva attraverso studi e piani di ammodernamento e comunque tale da far sì che non si abbiano più incidenti.

(136; 3.12.1985)

Ledda, Schifino, Sprizzi, Tarsitano - *Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore alla Pubblica istruzione*. Per sapere - premesso che:

in merito alle gravi insufficienze e alla generale inadeguatezza della scuola in Calabria, le recenti manifestazioni studentesche, le proteste e le dimostrazioni dei docenti, non docenti e precari, le posizioni espresse dal Ministro della P.I. Falcucci che ha comunicato al Provveditore agli studi di Catanzaro la sua intenzione di denunciare all'autorità giudiziaria i responsabili eventuali delle numerose inadempienze in ordine alle questioni edilizie strutturali, riportano in primo piano i problemi mai risolti di un settore strategico della società calabrese;

le grosse difficoltà in cui si dibatte la scuola nella nostra regione impediscono che questa assolva pienamente ai suoi compiti primari, che sono quelli della promozione culturale e sociale di base unitamente alla formazione di competenze culturali e professionali che abbiano un riscontro nella società e che si pongano, in una regione come la Calabria, come oggettivo fattore di sviluppo;

dati allarmanti che confermano questa situa-

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

zione provengono dalla quotidiana esperienza di uomini politici, sindacalisti e dalle piattaforme rivendicative dei movimenti cui si faceva cenno più sopra, ma anche da indagini e ricerche promosse da organismi ufficiali come il Ministero della P.I. e i suoi organi periferici e dall'analisi delle statistiche riguardanti i tassi di ripetenza, di abbandono e di mortalità scolastica;

motivo di inquietudine per la classe dirigente calabrese dovrebbero essere i livelli di analfabetismo, molto elevato, che continuano a sussistere malgrado tutte le novità che si sono verificate anche in Calabria e il numero, imprecisato, perché mancano indagini puntuali, in costante aumento, degli analfabeti di ritorno;

assai grave è lo scollamento storico tra il settore delle attività formative e quello della produzione e del lavoro. Un peso oggettivo in questa situazione è da addebitarsi alla ristrettezza di questi ultimi settori e il poco sviluppo che hanno conosciuto in questi recenti decenni di contro all'affermarsi della scuola di massa e al diritto di tutti ad accedere ai più alti livelli di formazione culturale. Ma si evidenzia, comunque, la mancanza di un anello di congiunzione tra i due settori;

non meno gravi sono i problemi strutturali della scuola, sono anzi questi gli aspetti che più facilmente finiscono sulle cronache dei giornali. Secondo dati forniti del CENSIS a proposito dell'edilizia scolastica in Calabria, dati che a giudizio di molti forniscono una immagine ottimistica della situazione, risulta che il 36% degli studenti calabresi vengono ospitati in edifici precari, e quando si dice precari nella nostra regione vuol dire che c'è proprio da stare allegri;

non mancano soltanto i laboratori, le aule speciali, le palestre, ma tutto: servizi igienici, aule, riscaldamenti, ecc., quando non si

tratta di edifici pericolanti;

secondo il parere degli interroganti, si è di fronte ad una situazione di oggettiva gravità e la cui responsabilità ricade su tutte le istituzioni regionali a prescindere dalle singole competenze -:

si sia necessario intraprendere ogni azione, anche nei confronti del governo nazionale, idonea a determinare una vera e rivoluzionaria svolta nei confronti dei problemi di questo settore, che si configurerebbe sul piano politico come un modo per affrontare con serietà il "caso Calabria".

(139; 4.12.1985)

Interrogazioni a risposta orale.

Tarsitano, Cristofaro - *Al Presidente della Giunta Regionale e all'assessore all'Urbanistica.* Per sapere:

se risponde a vero che:

il Comune di Villapiana, ha proceduto, con procedura di particolare urgenza, all'adozione di una variante al piano di fabbricazione con cui si rende edificabile l'area della zona "foresta", riconosciuta dalla Sovrintendenza Regionale ai beni ambientali come zona di alto interesse naturale, panoramico e paesaggistico;

la Commissione urbanistica regionale ha espresso parere favorevole sulla variante non tenendo conto né delle prescrizioni del decreto Galasso né di quelle poste dalla Sovrintendenza Regionale, né delle ferme prese di posizione dei circoli degli ambientalisti della zona;

se non ritenga urgente intervenire per la salvaguardia di uno dei pochi problemi lembi della costa Jonica consentina di grande valo-

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

re naturalistico delle devastazioni di insediamenti incontrollati e rispondenti solo a logiche speculative.

(133; 27.11.1985).

Oliverio, Li Gotti - *Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore ai Lavori pubblici*. Per sapere - premesso che:

malgrado gli impegni assunti dal Ministero dei Lavori pubblici, la superstrada Paola-Cosenza-Crotone rimane ancora incompleta per il mancato appalto dell'ultimo tronco Camigliatello-Soyla;

la realizzazione di detto tronco, oltre a determinare il completamento di una importante arteria che collega il mare Jonio con il Tirreno e la città di Cosenza con i centri urbani e rurali dell'altopiano Silano, consentirebbe di evitare a centinaia di lavoratori pendolari e di cittadini la percorrenza di un tratto imperioso e tortuoso, che nei mesi invernali diviene pericoloso e spesso impercorribile a causa del ghiaccio e delle nevicate;

c'è, altresì, il grave e crescente fenomeno della disoccupazione presente in particolare nei comuni interni anche in conseguenza della crisi che ha investito il settore dell'edilizia;

già negli anni passati, allorché fu definitivamente approvato il progetto, era già disponibile presso il Ministero dei Lavori pubblici un consistente finanziamento finalizzato alla realizzazione di detto tronco -;

quali iniziative intendono assumere nei confronti del Ministero ai Lavori pubblici al fine di avviare l'immediato appalto dell'opera e consentire il completamento della superstrada Paola-Cosenza-Crotone.

(135; 27.11.1985)

Il Sindaco

Angelo Rocco - Sindaco del Comune di Acri - *Al Presidente della Giunta regionale*. Per sapere - premesso che:

il Consiglio comunale di Acri ha tenuto seduta il 19.11.1985,

visto l'art. 49 dello Statuto della Regione Calabria e l'art. 100 del Regolamento del Consiglio Regionale;

in data 28.11.84 una eccezionale ondata di maltempo ha colpito in maniera grave il territorio comunale, provocando ingenti danni soprattutto nel Centro Urbano;

in conseguenza di ciò il Consiglio Regionale con mozione n. 194, approvata all'unanimità della seduta del 12.12.84, impegnava la Giunta Regionale ad adottare provvedimenti per ripristinare le infrastrutture e strutture danneggiate, per indennizzare le imprese colpite e per realizzare un piano organico di sistemazione idrogeologica del territorio;

in seguito a sopralluoghi ed accertamenti l'ufficio di Genio Civile di Cosenza conferma la relazione-stima dell'Ufficio Tecnico Comunale, e con nota n. 2973 del 20.2.85 rilevava l'insufficiente canalizzazione delle acque, l'intasamento delle fogne, l'interruzione in diversi punti della rete viabile e la ripresa di antichi movimenti franosi, ponendo la necessità di lavori di sistemazione idrogeologica e di regimazione dei numerosi corsi d'acqua solcanti il territorio comunale;

la situazione è stata ulteriormente compromessa dalle nevicate e gelate dei mesi di dicembre 1984 e gennaio-febbraio '85, come comunicato con nota n. 1983 dell'8.2.85;

le piogge persistenti ed abbondanti del 16-17-18 e 19 aprile 85, in un contesto già forte-

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

mente squilibrato, hanno arrecato nuovi e gravi danni, provocando il deterioramento di 45 abitazioni (di cui 37 sgomberate con ordinanza), l'interruzione di strade comunali e provinciali, numerosi smottamenti e crolli di muri di sostegno, il danneggiamento di edifici comunali, fra cui la scuola Media "L. da Vinci" resa totalmente inagibile;

tutte le sollecitazioni e le richieste riguardanti i predetti eventi calamitosi, nonostante gli impegni ed i ripetuti incontri con gli Assessori Regionali e con il Presidente della Giunta Regionale e nonostante l'interessamento del Prefetto, del Dipartimento della Protezione Civile (nota del Capo di Gabinetto prot. 13258/Prov. 26/II.1, acquisita al protocollo del Comune in data 7.1.85; telegramma dello stesso, prot. 1242 in data 13.5.85; nota dello stesso in data 22.5.85, prot. 1393/025/71), nonché del Commissario di Governo presso la Regione Calabria (nota n. 851/5.01.15 del 16.5.85), sono finora rimaste senza esito, con gravi implicazioni nei confronti della pubblica incolumità oltre che nei confronti dei cittadini già colpiti;

ravvisa l'opportunità di investire della questione la nuova Giunta regionale, con la necessaria urgenza, dato anche l'approssimarsi della stagione invernale -:

per quale motivo non è stato realizzato alcuno degli interventi ripetutamente richiesti, disattendono così anche la mozione del Consiglio Regionale n. 194 del 12.12.84, approvata all'unanimità;

quali provvedimenti intenda adottare la Giunta Regionale non solo per ripristinare le opere pubbliche danneggiate e per indennizzare le aziende colpite, ma soprattutto per creare condizioni accettabili di sicurezza rispetto al rischio idrogeologico per tutti i cittadini Acresini.

(137; 28.11.1985)

Tarsitano, Cristofaro, Dalla Chiesa, Trento - *Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore alla Pubblica istruzione.* Per sapere - premesso che:

i programmi della Terza Rete hanno una limitata diffusione sul territorio regionale a causa della insufficienza della rete dei ripetitori;

pertanto gran parte della popolazione calabrese non fruisce dell'unico servizio pubblico di informazione sulla vita regionale; che occorre superare tale situazione richiedendo alla Rai il rispetto dei suoi obblighi di Istituto anche in ordine alla qualità della programmazione e della produzione televisiva regionale nonché al rispetto del pluralismo dell'informazione -:

per conoscere quali iniziative intendano assumere;

a) perché venga sollecitamente sanata una situazione di squilibrio inammissibile,

b) perché si abbia un confronto serrato e produttivo con i dirigenti nazionali della Terza Rete sulla urgenza di una informazione pubblica regionale ispirata ai principi della democrazia e del pluralismo sui problemi fondamentali della vita e dello sviluppo della Calabria.

(138; 4.12.1985).

Interpellanza

Oliverio, Tarsitano, Di Marco, Li Gotti, Cristofaro, Schifino, Sprizzi, Trento - *Al Presidente della Giunta regionale e agli assessori all'Agricoltura e agli Interventi straordinari.* Per sapere - premesso che:

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

il Consorzio di Bonifica Sibari-Crati è retto da anni da una gestione commissariale che ha esautorato i comuni da ogni ruolo e funzione;

a tale gestione è da imputare la responsabilità dei colossali ritardi nel completamento delle grandi opere idriche, avviate negli anni '70, come l'invaso di Farneta del Principe, nonché lo scandalo dell'impianto irriguo in Destra Crati;

nella sua azione di progettazione di dighe, invasi, impianti irrigui, opere di regimentazione di fiumi e torrenti il Consorzio si è avvalso per il passato delle prestazioni solo di società di progettazione del Nord o di professionisti non residenti nell'ambito della Regione;

nonostante la presenza delle due Università calabresi e di dipartimenti specifici si è sistematicamente astenuto dall'allacciare rapporti con le forze scientifiche operanti in Calabria e di favorire un serio approccio delle leve di tecnici e di professionisti calabresi con i problemi dell'assetto idrogeologico del territorio regionale;

anche per ciò che concerne la progettazione di opere future - il cui importo ammonterebbe a ben 2.000 miliardi - il citato Consorzio ha stipulato convenzioni col solito professionista o con società dallo stesso gestita -:

se intendono:

a) procedere in primo luogo e con urgenza allo scioglimento della gestione commissariale del Consorzio;

b) fornire un quadro degli incarichi progettuali e degli incaricati nel passato dal Consorzio;

c) negare l'approvazione della citata conven-

zione;

d) garantire la rotazione degli incarichi privilegiando tecnici e professionisti operanti in Calabria.

(22; 4.12.1985).

Mozioni

Premesso che

il Parlamento della Repubblica ha deciso di procedere ad una revisione del PEN (Piano Energetico Nazionale), in considerazione del fatto che le previsioni precedenti risultano notevolmente sovradimensionate rispetto ai reali bisogni del Paese, anche in considerazione della esigenza di adottare una organica politica di risparmio energetico;

Considerato che

la Regione Calabria è fortemente interessata alla revisione del PEN, sia in direzione di una politica di investimenti per la produzione di energia pulita (idroelettrico, solare, eolico, ecc.), sia in previsione della cancellazione della decisione del CIPE di installare a Gioia Tauro una mega centrale a carbone di 2640 Megaawatt che, se realizzata, comprometterebbe fortemente le potenzialità del porto di Gioia Tauro;

la stragrande maggioranza dei comuni della piana di Gioia Tauro e della fascia tirrenica reggina e catanzarese, nonché i tre consigli provinciali si sono espressi negativamente rispetto alla decisione di costruire la mega centrale a Gioia Tauro;

Rilevato che

il Consiglio regionale della Calabria ha esso stesso più volte espresso parere negativo rispetto all'insediamento della centrale a

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

Gioia Tauro;

Il Consiglio regionale della Calabria,

Impegna

il Presidente della Giunta regionale a ribadire in sede parlamentare e di Governo Nazionale la posizione negativa già espressa dal Consiglio regionale della Calabria.

(23; 27.11.1985) Oliverio, Sprizzi, Ledda, Li Gotti, Schifino, Tarsitano.

Il Consiglio Regionale della Calabria,

Considerato che

la sentenza del Tar del Lazio ha stabilito come illegittimo l'insediamento di una Mega-Centrale a carbone nella Piana di Gioia Tauro;

Tenuto conto che

nonostante la sentenza, una gran parte degli uomini politici calabresi sono tuttora schierati su posizioni possibiliste circa l'insediamento dell'impianto;

Considerato che

a livello nazionale larghi settori politici legati a notevoli interessi industriali stanno esercitando grosse pressioni affinché il Consiglio di Stato annulli la sentenza del TarAR;

l'Enel già da tempo conduce una capillare "campagna promozionale", attraverso la pubblicazione di opuscoli e attraverso l'intervento, soprattutto nelle scuole, pubblicizzando come ecologicamente sopportabile l'insediamento di un simile impianto che invece porterà, se costruito, una serie di problematiche legate ad un assoluto dissesto dell'equilibrio ecologico della Piana e di

gran parte della provincia calabrese;

Tenuto conto infine che la contropartita sul piano occupazionale non basta a rendere accettabili simili proposte in campo energetico;

Chiede

che la Giunta Regionale si impegni:

ad affrontare il problema, oltre che con urgenza, anche con opportuna ampiezza di prospettive e di propositi;

ad assumere una posizione chiara di rifiuto rispetto alla installazione della Mega-Centrale a Gioia Tauro.

(24; 4.12.1985) Reale, Di Marco, Dalla Chiesa, Cristofaro.

Il Consiglio Regionale della Calabria

Premesso che

è in atto, presso la Camera dei Deputati e il Senato della Repubblica, il dibattito sulla revisione del Piano Energetico Nazionale;

dal dibattito è emerso che il Pen, nella formulazione del 1981, risulta notevolmente sovradimensionato rispetto alla mutata situazione, caratterizzata da una diminuzione dei consumi di energia elettrica, dalla tendenza al risparmio energetico e alla utilizzazione delle fonti di energia alternative e rinnovabili;

è emersa, ancora, la inopportunità e la non convenienza della costruzione di nuove centrali a carbone di grande potenza che, oltre a comportare altissimi investimenti e un grande spreco di territorio, producono grave nocumento all'ambiente e alla sicurezza della vita dei cittadini e delle attività economi-

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

che esistenti (emissione di biossido di zolfo con conseguenti cadute di piogge acide, enormi quantitativi di ceneri da smaltire, fumi, polveri di carbone, ecc.);

è stata sollecitata una diversa formulazione del piano, che si qualifichi sia per la flessibilità delle infrastrutture che degli impianti di generazione e distribuzione, sia per la predisposizione di impianti per fonti energetiche rinnovabili, sia per un'attenzione non settoriale e non marginale ai problemi sanitari e della protezione dell'ambiente, ed è stata suggerita la sospensione della costruzione delle megacentrali a carbone da 2640 megawatt fino a quando non sia stata accertata la decisione dell'Enel di attuare l'abbattimento degli agenti inquinanti, anche con gli impianti di desolforazione, nei limiti prescritti dalla migliore normativa europea e internazionale e l'uso del carbone, per ora, soltanto in centrali di piccola taglia, con nuove tecnologie di depurazione preventiva (impianti di gassificazione, di cogenerazione e caldaie e letto fluido);

Considerato che

la Regione Calabria è fortemente interessata alla revisione del Pen perché, pur essendo, allo stato, esportatrice dei due terzi dell'energia elettrica che produce, è stata indicata dal Pen come destinataria di una megacentrale a carbone da 2640 megawatt, da costruirsi secondo la delibera Cipe 23/11/1983 all'interno dell'area portuale di Gioia Tauro e ciò in aperto contrasto con le stesse finalità perseguite dal piano di riequilibrio regionale fra consumi e produzione;

tale centrale dovrebbe sorgere senza alcun riferimento ad un contesto di organico sviluppo economico dell'area di Gioia Tauro e della Calabria e con gravissima compromissione della possibilità di utilizzazione polifunzionale del grande porto in via di definiti-

va ultimazione;

nessuna garanzia è stata ottenuta, né dall'Enel, né dal Ministero dell'Industria, in ordine ai problemi di tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini, nonché della salvaguardia delle attività economiche, agricole e turistiche esistenti, dai danni certi che deriverebbero dalla emissione di enormi quantitativi di biossido di azoto (con conseguenti piogge acide), di cenere (5-6 milioni di tonnellate annue), di fumi e di polveri di carbone, nonché della mutazione di temperatura dell'acqua del mare;

neppure la Commissione Centrale Inquinamento Atmosferico - presso il Ministero della Sanità - è stata in grado di valutare gli effetti della ricaduta di anidride solforosa sulle colture della zona (ed ha richiesto studi e sperimentazioni pluriennali); e neppure la stessa Commissione è stata in grado di prescrivere idonee misure e tecnologie per la depurazione dei fumi di zolfo o per la desolforazione del carbone a monte della centrale, rimandando ogni decisione in proposito ad un avvenire incerto, enigmatico e problematico;

tutto ciò ha provocato vivissimo allarme nei comuni dell'area interessata ed in tutta la Calabria, tanto che i Consigli Provinciali di Catanzaro e Reggio Calabria e ben 35 Comuni più direttamente interessati su 36 hanno ripetutamente affermato la loro contrarietà all'installazione della centrale, mentre molti Comuni hanno già indetto referendum per i prossimi giorni contro la centrale;

il Consiglio Regionale con ordine del giorno. n° 47 del 23 novembre 1983, n° 48 del 5 dicembre 1983 e con Mozione 148/149 del 30 gennaio 1984 ha espresso parere contrario all'installazione della centrale, chiedendo la sospensione della delibera Cipe;

SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1985

che la Giunta Regionale, in armonia con i voti del Consiglio, ha prodotto ricorsi giurisdizionali avverso la delibera Cipe e i successivi decreti del Ministero dell'Industria, ottenendo dal Tar. del Lazio l'annullamento della delibera di installazione della centrale;

Cipe, Ministero dell'Industria ed Enel hanno prodotto ricorso al Consiglio di Stato, chiaramente mostrando di voler insistere nella costruzione della centrale in contrasto con le decisioni della Regione e delle Autonomie Locali e con la volontà dei cittadini della Calabria;

Considerato che

la Regione Calabria è interessata alla modifica del Pen anche perché, da una potenziata politica di risparmio energetico e di produzione di energia alternativa vedrebbe enormemente esaltate le proprie potenzialità nei settori idroelettrico, solare ed eolico;

Richiamate le proprie deliberazioni in materia;

Conferma

il parere contrario all'installazione della megacentrale a carbone a Gioia Tauro;

Impegna il Presidente e la Giunta Regionale

1) a rappresentare al Governo la ribadita posizione negativa del Consiglio Regionale;

2) ad illustrare, con la idonea documentazione, ai Gruppi Parlamentari della Camera e del Senato la posizione del Consiglio Regionale, richiedendo che, in sede di revisione del Pen, sia cancellata, o quanto meno sospesa, la decisione di costruire la megacentrale di Gioia Tauro e i relativi finanziamenti siano destinati, in Calabria, al potenziamento e allo sviluppo della produzione nei settori alternativi dell'idroelettrico, del solare e dell'eolico.

(25; 4.12.1985) Dominijanni, Trento, Costantino.